

Istituto Comprensivo Bassa Atesina

Ascoltavo ... Pensando al mio futuro



Metodologia Pedagogia dei Genitori

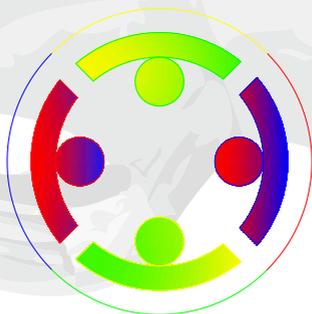
disegno di copertina: Logo dell'Istituto Comprensivo Bassa Atesina

INTENDENZA SCOLASTICA ITALIANA
DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE ITALIANA
AREA PEDAGOGICA

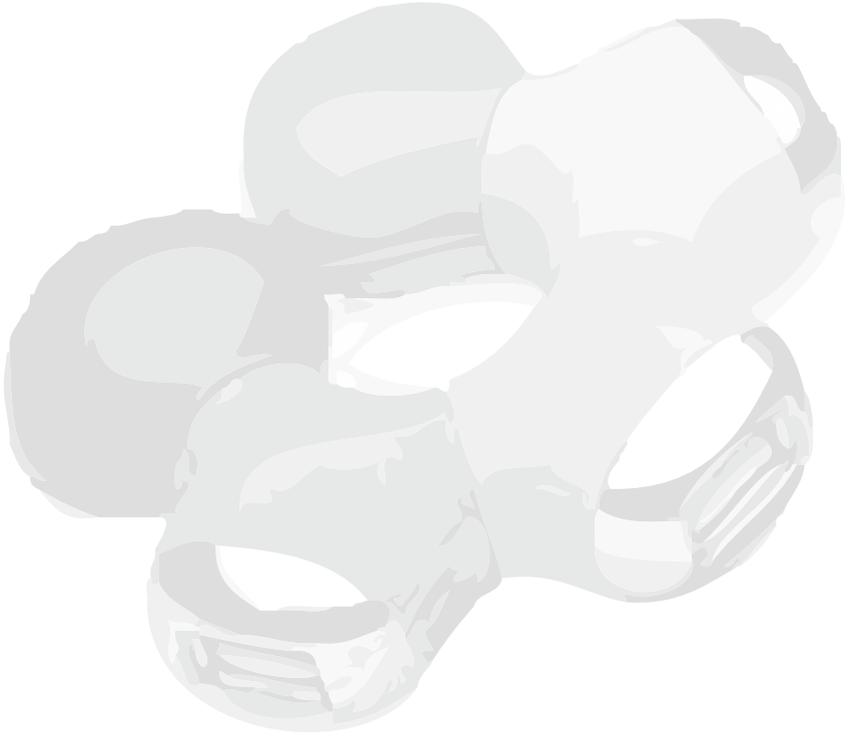
ISTITUTO COMPRENSIVO BASSA ATESINA

“ASCOLTAVO ... PENSANDO AL MIO FUTURO”

Metodologia Pedagogia dei Genitori



Bolzano 2017



INDICE

Prefazione

Introduzione

Narrazione e orientamento

Il Progetto: Realizzare il patto educativo scuola, famiglia - Istituto Comprensivo
Bassa Atesina. Metodologia Pedagogia dei Genitori
Considerazioni sull'esperienza

Orientamento come educazione alla scelta

Scheda

Narrazioni dei genitori

Quando avevo quattordici anni avevo molti interessi

Als ich vierzehn Jahre alt war, hatte ich viele Interessen

Anche per me era possibile raggiungere quell'obiettivo

Guardando a ritroso nel tempo, è stata una bella scelta

Una vita, molti sogni, tante scelte

Alla ricerca della bellezza

La mia vita scolastica e lavorativa

Ho sempre cercato di mettercela tutta

Forza ragazzi!

Avevo ancora voglia di proseguire gli studi

Der Wunsch zum Studium liess nicht nach

Non si finisce mai di imparare!

Ragazzi, non smettete mai di stupirvi

Ero decisa a dimostrare cosa valevo

Riflessioni da parte degli alunni

Ho ricavato molti spunti di riflessione

Il racconto che mi è piaciuto di più è quello di mia madre

Ci hanno aiutato a chiarirci le idee

Si può anche sbagliare

Non arrendersi mai

Sono venuti a scuola per il nostro bene

Si può sempre riprovare

A testa alta

Ora tocca a me scegliere il mio futuro

Avevano sogni meravigliosi

Lo studio è una cosa molto importante

Antologia di pensieri

Le emozioni dei genitori

Ho visto nei loro occhi interesse e rispetto

Mi sono sentito valorizzato

Ho cercato di trasmettere la mia passione per il lavoro

Solo chi sogna impara a volare

La richiesta 'forte' di mio figlio

Questo progetto mi è piaciuto molto

Mi sentivo attesa e accolta

Grandi cuccioli

Scheda Orientamento

La Legalità inizia in famiglia, continua nella scuola e si estende a livello sociale

Scheda

I genitori raccontano le regole in famiglia

Prima o poi si riceve quello che si dà

Penso che le regole facciano bene

E' stato facile insegnarti le regole

Prima il dovere e poi lo svago

Le regole sono necessarie

Trovo sia molto utile parlare con te

Mi ha fatto crescere la preoccupazione che ho visto negli occhi dei miei genitori

E' inutile essere troppo severi

Chi cammina nella giustizia è una persona libera

Il rispetto delle regole nelle testimonianze degli allievi

Le regole servono per crescere

Quando avevo 10 anni...

Le regole di casa mia

Mia madre spaventata mi sgridò

Almeno una volta tutti sono stati rimproverati

Un'esperienza

Da quel giorno ho messo maggior impegno nello studio

La legalità è il rispetto delle regole e delle leggi

Le regole sono alla base della nostra società

Schede

PREFAZIONE

Percorso di Pedagogia dei Genitori

La scuola “Calvino” di Egna ha intrapreso in questi anni un percorso di grande valore, che ha permesso di realizzare efficacemente il patto formativo tra la scuola e la famiglia e, attraverso i gruppi di narrazione, di creare una forte collaborazione e conoscenza reciproca.

Questo valido strumento di ascolto, supportato da percorsi di ricerca e studio legati alla Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha creato una forte empatia fra le parti e questa raccolta di narrazioni ne è la testimonianza. Genitori e insegnanti superano i ruoli tradizionali e si mettono in gioco per realizzare quella rete che abbraccia gli alunni dando loro sicurezze e regole da condividere. Ne conseguono vere e proprie forme di consapevolezza, maturità e crescita individuale riscontrabili sia a scuola che a casa.

Partendo dalle descrizioni dei propri figli, cercando insieme regole di educazione alla cittadinanza a cui aderire, sia a casa che a scuola, insegnanti e genitori della scuola “Calvino” sono arrivati ad un vero progetto di orientamento che ha portato gli alunni ad una scelta consapevole del percorso di studi successivo e alla realizzazione di una scheda di passaggio con le informazioni personali che è stata consegnata agli insegnanti della scuola secondaria di II grado.

Le narrazioni raccolte in questo volume ripercorrono la triennale esperienza di genitori e docenti che hanno affrontato insieme il viaggio di crescita dei loro figli-studenti.

Christian Tommasini

*Assessore alla cultura, Istruzione, Formazione italiana,
Edilizia abitativa, Libro fondiario, Catasto, Cooperazione e
Lavori Pubblici*

Nicoletta Minnei

Sovrintendente Scolastica

INTRODUZIONE

Augusta Moletto Riziero Zucchi

Abbiamo bisogno di ripensare la famiglia
come nuovo soggetto della società.

P. P. Donati, Sociologia della famiglia,
Laterza, Bari 2006

“Famiglia, scuola, società”, i tre luoghi educativi per eccellenza. In questa pubblicazione sono collegati, interagiscono. Collaborano in modo sinergico alla formazione del figlio – alunno – cittadino. E’ un esperimento sociale che mette in luce le potenzialità dell’educazione quando vi è convergenza di interventi. Unione di scuola, famiglia, società, tanto più necessaria in quanto le politiche sociali di questi ultimi tempi hanno penalizzato queste istituzioni. Il deperire del welfare rende più debole l’intervento del comune, toglie risorse alla scuola, scarica sulla famiglia responsabilità e impegni una volta di carattere sociale.

Diminuiscono le risorse materiali, è il momento di valorizzare quelle relazionali. Da tempo si sottolinea che il PIL non è l’unica misura in grado di valutare il livello dello sviluppo di una nazione. Trent’anni fa, qualche mese prima di esser assassinato, Robert Kennedy affermava con profetica lucidità: Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione e della gioia dei momenti di svago.... Misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di esser vissuta.

Occorre valorizzare i beni più preziosi creati dall’educazione e dalla formazione: l’esperienza, la capacità di impegnarsi, avere ideali, superare le difficoltà, ingredienti che permettono a una personalità di realizzarsi. Sono a disposizione di tutti, nell’esperienza di vita, nelle vicende quotidiane, negli incontri umani. Il sapere dell’esperienza è un giacimento culturale immateriale che raramente viene sfruttato. Significa valorizzare le persone, tutte le persone: esser consapevoli che ciascuno di noi ha un patrimonio di vita che deve esser messo a disposizione di tutti.

E’ quanto propone la Metodologia Pedagogia dei Genitori: valorizzare le competenze e le conoscenze educative della famiglia e metterle a disposizione di scuola e società per l’educazione delle nuove generazioni. Sostenuta dall’Intendenza scolastica e dalla Provincia di Bolzano da molti anni la sua diffusione nelle scuole ha promosso l’alleanza docenti genitori testimoniata da pubblicazioni che propongono gli itinerari dei vari strumenti della Metodologia.

Presso l’IC Bassa Atesina docenti e genitori sono stati sensibilizzati con formazioni ai collegi docenti oppure nelle assemblee dei genitori. Il libro documenta il percorso effettuato e si compone di due parti: una dedicata allo strumento della Metodologia, l’Orientamento come educazione alla scelta e l’altro a la Legalità inizia in famiglia, continua nella scuola, si estende a livello sociale. Le due sezioni riportano le narrazioni dei genitori e dei docenti, le considerazioni e le riflessioni dei figli alunni. Una parte significativa è dedicata alle riflessioni di scuola e famiglia sul percorso effettuato.

Orientamento come attività formativa

In questo periodo storico l'orientamento è azione fondamentale. Viviamo un periodo di transizione in cui è chiaro quello che stiamo perdendo, ma non riusciamo ancora a scorgere il futuro verso il quale procedere. Il mondo del lavoro cambia a una velocità impressionante, gli indirizzi scolastici non riflettono con chiarezza le professioni, la tecnologia provocherà la perdita di milioni di posti di lavoro. Occorre formare personalità sicure, creare collegamenti tra generazioni, educare alla capacità di scelta. Questo non può avvenire con interventi solo informativi, è necessario proporre esperienze umane che formino le coscienze e il carattere. Si cresce intrecciando le proprie vite a quelle degli altri, in particolare a quelle di chi ha già compiuto delle scelte. Queste risorse sono presenti nella scuola, sono le esperienze dei genitori che hanno già effettuato un percorso scolastico e lavorativo, che hanno provato la transizione tra scuola e lavoro.

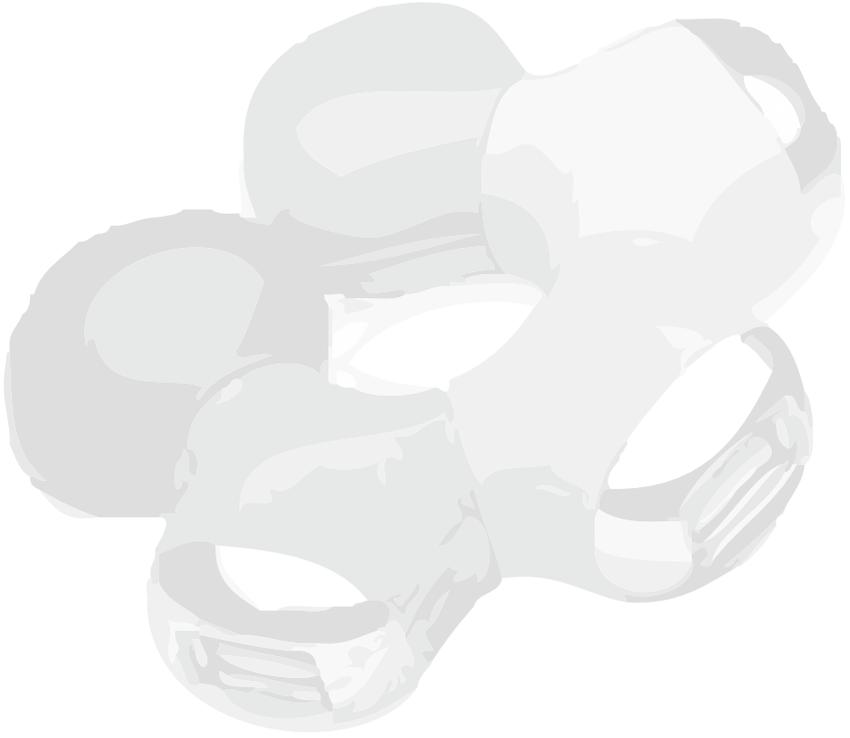
I genitori vengono riconosciuti dalla scuola autori consapevoli di educazione, ricchi di un patrimonio di esperienze posto al servizio degli alunni. Non danno consigli, indicazioni astratte, generiche, quanto esperienze dirette. La narrazione riprende il suo ruolo formativo, le vicende narrate diventavano patrimonio dei ragazzi, li arricchiscono, realizzano solidarietà intergenerazionale. Ai racconti di vita dei genitori si affiancano quelle dei docenti che esprimono la loro umanità. Le famiglie, nel bilancio dell'attività didattica che valorizza il loro impegno educativo, manifestano gioia e sorpresa per la maturità delle osservazioni dei ragazzi e riconoscenza per una scuola che li affianca nel loro compito formativo.

L'educazione familiare fonte di legalità

Il sociologo Franco Ferrarotti sostiene che l'epoca in cui viviamo è un periodo senza educazione: al posto dei valori, al centro della vita umana, vengono poste le cose. Si svaluta la formazione dell'uomo e agenzie educative, come scuola e famiglia, non sono sostenute adeguatamente. Lo strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori, La legalità inizia in famiglia, continua nella scuola e si estende a livello sociale, propone la valorizzazione da parte della scuola delle competenze educative dei genitori come base dei valori che verranno praticati in ambito collettivo.

Le regole familiari sono accostate a quelle scolastiche in modo che gli allievi ne vedano la dignità e la continuità. I genitori hanno la possibilità di presentare collettivamente le regole date ai figli in modo che siano condivise con le altre famiglie.

L'attività promossa dall'IC Bassa Atesina riconosce alla famiglia dignità di sistema che agisce nel sociale, si affianca alla scuola e allo stato per formare il futuro cittadino, valorizzando la funzione civile dell'educazione familiare: La famiglia è relazione sovralfunzionale che realizza le mediazioni sociali fondamentali: tra l'individuo e la società, fra la natura e la cultura, tra la sfera privata e quella pubblica. (P.P. Donati, Manuale di sociologia della famiglia, Laterza, Bari 2006)



NARRAZIONE E ORIENTAMENTO

Raffaella Lago, Dirigente scolastica

Noi adulti spesso poniamo a bambini e ragazzi l'amletica domanda: "Cosa ti piacerebbe fare da grande?"

Le risposte sono varie e creative: scienziata, poliziotto, maestro, astronauta, mamma, papà.

Finché i nostri figli sono piccoli è un gioco, un volo della fantasia che li porta ad immedesimarsi nelle varie professioni e nelle figure di adulto che più li colpiscono, poi, però, si arriva alle scuole medie, che ora si chiamano scuola secondaria di primo grado, e pensare al futuro non è più solo un passatempo, diventa qualcosa di serio!

Orientamento

È il termine che gli operatori scolastici ripetono per i tre anni della scuola secondaria di primo grado: aiutare gli studenti ad individuare i propri punti di forza, le proprie attitudini, i propri interessi e le proprie inclinazioni e quindi scegliere come proseguire gli studi e prepararsi al mondo del lavoro.

A disposizione degli alunni, soprattutto di quelli dell'ultimo anno, vi sono molte opportunità: visitare le scuole e aziende, partecipare a stages, avvalersi della consulenza psicologica, prendere in esame i piani di studio, confrontarsi con i docenti; i consigli di classe stilano un consiglio orientativo e la certificazione delle competenze, elementi formali per indirizzare gli studenti, in base al particolare punto di vista di chi lavora quotidianamente con loro. In famiglia si valutano le varie ipotesi, prendendo in considerazione diversi aspetti: gli interessi di ragazzi e ragazze, la distanza della nuova scuola da casa e le discipline che essa propone, le opportunità che si pensa tale scuola possa offrire. I ragazzi e le ragazze, quindi, scelgono. Scelgono con la testa e con il cuore, seguono i propri sogni e i propri amici, i consigli degli adulti e le proprie aspettative.

Narrazione

Ascoltare storie fa parte del nostro vissuto ed è un'esperienza che da sempre l'essere umano ricerca. Attraverso le storie si impara, nelle storie ci si

immedesima, si provano emozioni e si superano paure.

Ascoltare le storie di genitori e insegnanti, sul proprio percorso di crescita e di scelta della scuola e della professione, è affascinante, ma anche molto istruttivo.

È l'io bambino dell'adulto che parla all'io bambino che ancora adulto non è.

In questo libro si documenta il progetto Pedagogia dei Genitori nella classi terze della scuola secondaria di primo grado "I. Calvino" di Egna nell'anno scolastico 2015/16, Ascoltavo... pensando al mio futuro.

Gli adulti raccontano ai ragazzi e alle ragazze la propria esperienza, i timori e i desideri che hanno vissuto al momento di scegliere la scuola e come sono approdati all'attuale lavoro. Raccontano gli errori e le soddisfazioni, i cambi di rotta e le difficoltà incontrate, le proprie insicurezze e talvolta le casualità che hanno portato ad una determinata scelta.

I ragazzi ascoltano. Vedono i loro adulti di riferimento con occhi diversi. Attraverso il racconto percepiscono che nulla è mai definito con chiarezza e per sempre. Che il desiderio di cambiare e di imparare è insito nell'uomo. Che i loro genitori e i loro insegnanti sono loro molto più vicini di quanto credano durante l'adolescenza.

IL PROGETTO: REALIZZARE IL PATTO EDUCATIVO SCUOLA FAMIGLIA

Istituto Comprensivo Bassa Atesina
Metodologia Pedagogia dei Genitori

Tenuto conto della raccomandazione dei ministri della CEE riguardante il Positive Parenting (genitorialità positiva) e il Patto educativo di corresponsabilità promosso dal MIUR, visto l'articolo 118, ultimo comma, della Costituzione sulla sussidiarietà e la cittadinanza attiva, considerato il concetto di capitale sociale, sottolineata l'esigenza di rafforzare il processo educativo, partendo, non dalle emergenze, ma dalla quotidianità e dalle esperienze positive, basandosi sulla dignità educativa e il riconoscimento delle competenze e delle conoscenze della famiglia, attribuendole un ruolo formativo di base, ritenendola interlocutore competente

l'Istituto Comprensivo Bassa Atesina

aderisce al Progetto Metodologia Pedagogia dei Genitori promosso dall'Intendenza scolastica di lingua italiana della Provincia di Bolzano con le seguenti finalità, obiettivi e ipotesi di realizzazione.

Finalità

- Creare una nuova cultura dei rapporti tra scuola e famiglia, partendo dal riconoscimento delle sue competenze e conoscenze, sottolineando la necessità di avviare iniziative continuative, ricorsive, non episodiche.
- Riconoscere e diffondere le competenze e le conoscenze educative della famiglia secondo la Metodologia Pedagogia dei Genitori.
- Realizzare il Patto educativo scuola famiglia.

Obiettivi

- Applicare la Metodologia Pedagogia dei Genitori tramite:
 - la raccolta, pubblicazione e diffusione degli itinerari educativi delle famiglie,
 - la consapevolezza dei genitori sulle proprie competenze
 - la creazione di genitorialità diffusa
 - l'elaborazione di strumenti di co-educazione
 - la costruzione di reti educative tra genitori

REALIZZAZIONE

- Presentazione e condivisione del Progetto
- Formazione personale dell'Istituto in una sessione del collegio docenti e personale non docente
- Presentazione del progetto in un'assemblea dei genitori.

Attuazione del progetto nelle classi:

- Gruppi di narrazione
- Con i nostri occhi
- Orientamento come educazione alla scelta attuato dai genitori
- Accoglienza e continuità
- La legalità inizia in famiglia, continua nella scuola, si estende a livello sociale.

I vari strumenti possono differenziarsi nei vari ordini di scuola:

Gruppi di narrazione - Con i nostri occhi nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie. Con i nostri occhi per gli alunni diversamente abili in tutte le scuole. Orientamento alle medie.

Verifica, documentazione e diffusione dei risultati

- Iniziativa di verifica annuale a livello di Istituto nel collegio docenti e nell'assemblea dei genitori.
- Raccolta, pubblicazione e diffusione del materiale, a livello di Istituto e territoriale.

1 Rapporto (27/11/06) allegato alla raccomandazione REC (2006) 19 del Comitato dei Ministri degli stati membri CEE relativo alle politiche riguardanti la genitorialità positiva (13/12/06). M. DALY, La parentalité positive dans l'Europe contemporaine, 2006.

2 DPR 21 novembre 2007, n. 235.

3 "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

4 P.P. DONATI (a cura di), Famiglia e capitale sociale nella società italiana, Edizioni San Paolo 2003.

CONSIDERAZIONI SULL'ESPERIENZA "PEDAGOGIA DEI GENITORI" EGNA, a.s. 2015/2016

Maurizio Sieff, Docente

Quest'anno la classe 3A ha seguito un percorso molto particolare, nel quale insegnanti e genitori sono stati attori partecipi e appassionati.

Tutti hanno narrato episodi significativi della propria vita scolastica e professionale, condividendoli con i presenti e riportandoli poi in classe ai ragazzi.

In questo incontro conclusivo ognuno di noi ha raccontato le sensazioni provate all'entrare in classe per portare agli alunni (tra cui il proprio figlio) delle emozioni tratte dal proprio vissuto. È stata una situazione nuova per tutti, persino per gli insegnanti.

Molti genitori hanno sottolineato l'atmosfera di intensa partecipazione e curiosità creata dai ragazzi, che non hanno fatto mancare le domande alla fine di ogni racconto.

Quale insegnante sono abituato ad entrare in classe e a parlare con gli alunni, ma è solo in occasioni come questa che la classe segue con la massima partecipazione e con vivo interesse. I ragazzi sanno che quello che viene loro raccontato non lo possono leggere in un libro, che al racconto si mescolano le emozioni intense del narratore.

I racconti differenti affrontano temi comuni: il cambiamento, le insoddisfazioni, i piccoli successi che ciascun uomo incontra lungo il proprio cammino e per questo risultano genuini ed interessanti.

I ragazzi si sono lasciati coinvolgere con entusiasmo dalle narrazioni dei loro insegnanti e dei loro genitori e spesso si sono trovati a fantasticare sulla loro vita futura, sulle scelte che già da quest'anno saranno chiamati a fare.

Questo gruppo di narrazione è cresciuto in un rapporto di reciproco rispetto e di soddisfazione tra genitori alunni e insegnanti.

Elena Paris, Docente

Ho partecipato al percorso della Pedagogia dei genitori nella classe III A della scuola secondaria Calvino di Egna.

Sono docente di Lettere, conosco la classe da tre anni.

Nel corso degli anni avevo sentito parlare del progetto della Pedagogia dei Genitori e in passato avevo fatto anche un corso di aggiornamento per meglio conoscerlo. Non mi era mai arrivata però la spinta giusta che mi invogliasse nel promuoverlo in una mia classe. Finché durante un collegio docenti ho sentito due colleghi che portavano la loro esperienza, e ho ascoltato il tema di un'alunna che esprimeva ciò che aveva provato grazie a questo percorso. Così, d'accordo con uno dei due colleghi, che avrebbe condiviso con me un anno scolastico nella classe terza, ho deciso di far partire il percorso per la tematica legata all'orientamento.

Non ho avuto difficoltà a raccontare la mia storia lavorativa e professionale alla classe. Gli alunni sono abituati a sentirmi raccontare dei piccoli aneddoti personali, lo faccio ogni tanto per rafforzare qualcosa che sto spiegando, o porto semplicemente la mia esperienza rispetto ad un tema trattato. Mi accorgo che l'attenzione aumenta di misura appena mi sposto sul piano personale. Cerco in poche parole di mantenere la "giusta distanza" senza apparire distaccata, rimanendo autentica, cercando di comunicare le emozioni e i racconti privati quando e se essi sono funzionali all'apprendimento dei ragazzi, senza spostarmi dal contesto in cui agisco. Ben diverso è stato quello che ho provato leggendo il mio testo ai genitori. In quel caso ero più imbarazzata: noi lavoriamo con gli alunni, non con i genitori, con i quali ci sono incontri sporadici di pochi minuti, un paio di volte all'anno e con i quali normalmente non si entra in confidenza. Ero quindi più timorosa e un po' a disagio nel raccontare aspetti personali della mia storia. Anche se la consegna era chiara ("ognuno dice e scrive di sé solo ciò che vuole"), non volevo limitarmi a quattro annotazioni scolastiche, volevo essere anche con loro onesta. Con questi genitori non è stato difficile farlo: nei tre anni si è creato un buon clima di collaborazione, che si percepiva sia agli incontri dei consigli di classe, sia alle udienze, sia in altre circostanze. Quindi mi sono lasciata andare. Ascoltare le loro storie è stata per me un'esperienza ancora più intensa: sarà banale da dire, ma è servito a ricordarmi che dietro ad ogni persona c'è una storia, un percorso fatto, come per tutti, di ostacoli da superare, di delusioni da ingoiare, di sacrifici e impegno talvolta molto intensi. Ciò li ha mostrati ai miei occhi come persone degne di ancora più rispetto.

La parte poi di rielaborazione dell'esperienza con i ragazzi è stata la con-

ferma che avevamo realizzato qualcosa di importante. Quando ho letto i loro temi, al termine degli incontri con noi docenti e con i genitori nella classe, sono rimasta profondamente colpita dai loro commenti e dalle loro riflessioni. Alcuni passaggi sottolineavano proprio ciò che noi speravamo arrivasse ai ragazzi: un adulto che si mette in gioco per loro e con loro, fornisce un esempio unico, li fa sentire importanti, dà speranza e li incoraggia ad andare verso il futuro con fiducia.

Sono convinta della validità di questa esperienza, del suo valore formativo, perché vede lavorare insieme genitori e docenti fuori dal momento istituzionalizzato del consiglio di classe. E si lavora insieme per garantire ai ragazzi un miglior percorso scolastico e umano.

Non credo che questa esperienza possa però funzionare indifferentemente in qualsiasi classe. Di base ci vuole rispetto e fiducia reciproca; purtroppo spesso genitori e docenti si trovano su due fronti opposti, come su una barricata di linee nemiche. In casi così, vedrei difficile partire con un progetto del genere.

Carmela Esposito, Docente

Per la prima volta ho fatto l'esperienza di narrare ai miei alunni il mio "curriculum vitae" se così si può chiamare. È stato molto facile e rilassante in quanto avevo davanti a me 18 alunne/i molto attenti ed interessati a quello che stavano ascoltando. Credo avessero tutti veramente l'intento di fare tesoro di quello che stavano ascoltando e ho avuto questa impressione anche mentre li osservavo ascoltare i loro genitori che narravano assieme a me.

Mi è stato chiesto, da parte degli operatori che hanno condotto il progetto, se il parlare di me stessa possa aver influito negativamente sul mio ruolo di docente o se abbia avuto una qualche ripercussione. Credo che il contesto e l'obiettivo dell'iniziativa siano stati il punto di partenza e di arrivo per il farsi conoscere dagli alunni senza paura di mettersi in gioco. È stato condotto in modo naturale e spontaneo senza forzature e gli alunni hanno capito che si è trattato di conoscere una parte della sfera forse più professionale che non privata della docente. Non abbiamo narrato i fatti nostri per il gusto di farlo o di divertire bensì per condividere esperienze

che segnano una carriera, cambiano un modo di intendere una professione.

Sono convinta che tale esperienza vada fatta soltanto con classi che riteniamo adeguate a questo tipo di progetto. Mi sono sentita di farlo con questo gruppo perché mi sono sentita ben accolta dalla prima ora di lezione dagli alunni ed ho rilevato un corretto rapporto di reciproca fiducia anche al primo incontro nel consiglio di classe tra docenti e genitori.

Isabella Tessadri, Deutschlehrerin

Als ich zum ersten Mal an meine zukünftige Schule dachte, war es als mir in der zweiten Klasse Mittelschule mein Kusine sagte, dass es eigentlich ganz selbstverständlich war, dass ich das Sprachenlyzeum besuchen sollte, weil ich schon zweisprachig war. Ich hatte nichts dagegen und so kümmerte sich meine Mutter um die Kontakte mit der Oberschule Marcelline in Bozen. Damals gab es zwar keine deutschen Sprachenlyzeen und deshalb besuchten auch die Mädchen der deutschen Schule die Oberschule bei den Marcelline, obwohl das eine Oberschule mit italienischer Unterrichtssprache war.

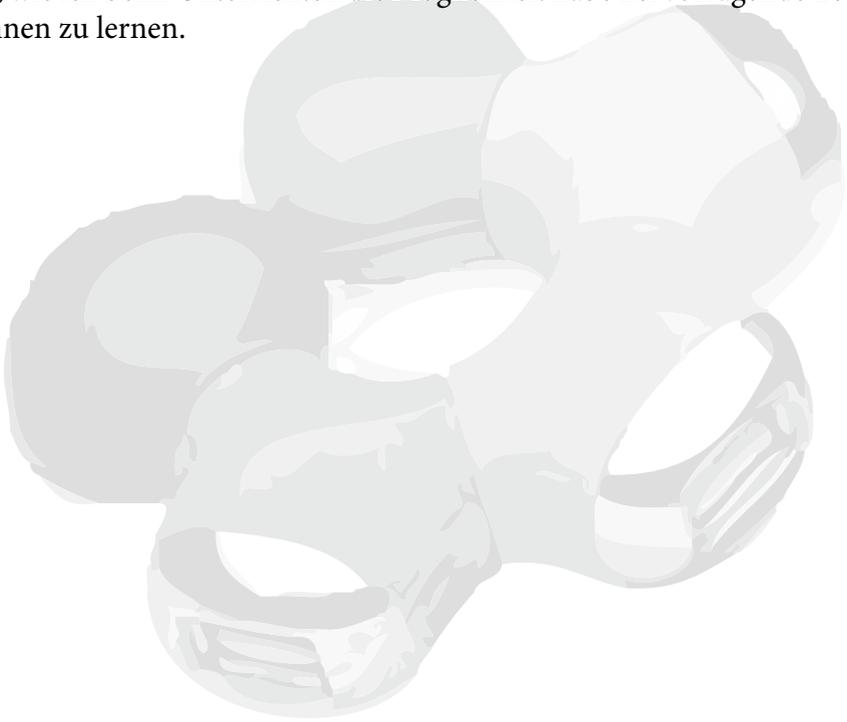
Das war der erste Schritt in meine Zukunft, aber ich hatte mir keine Sorgen gemacht, über welchen Beruf ich gerne ausgeübt hätte und das gleiche Gefühl hatte ich bei der Wahl der Universitätsfachrichtung. Ich liebte die Literatur und wollte mich damit befassen. Der Rest war mir unwichtig.

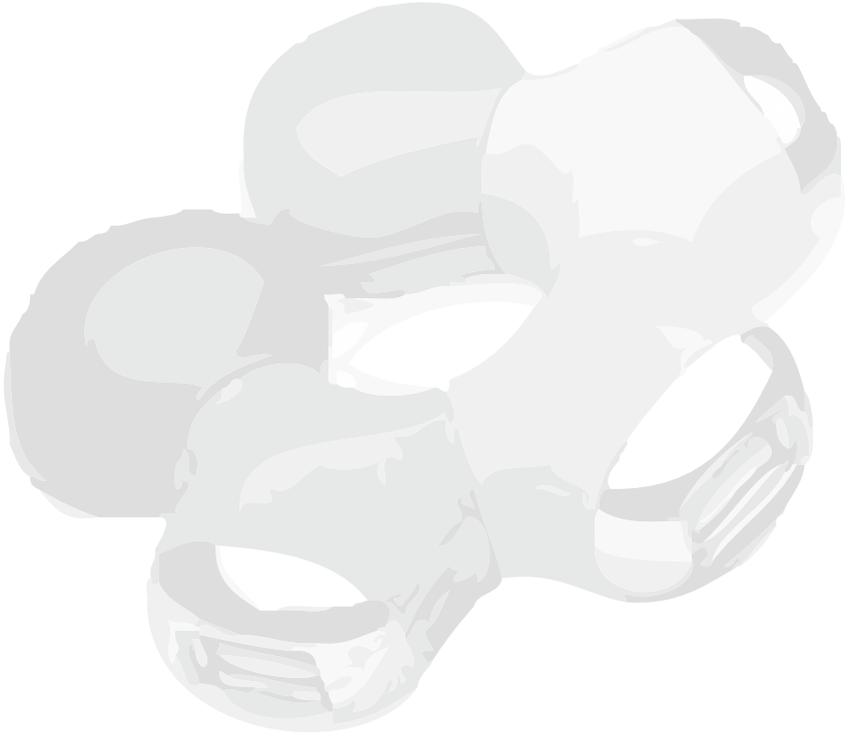
Schon im zweiten UNI-Jahr fragte mich meine Nachbarin, die Schulsekretärin an einer Mittelschule war, ob ich Lust hätte dort Zweitsprache zu unterrichten und ich sagte zu. Einige Tage drauf saß ich an einem Pult in einer Klasse und man nannte mich Frau Professor. Ich fühlte mich gleich wohl und war imstande gleichzeitig in Verona Prüfungen abzulegen. Dort studierte ich Sprachen und deren Literaturen. Gleichzeitig arbeitete ich in der Gemeindebibliothek in Salurn und konnte somit ohne Weiteres meine Studien bezahlen. Ich war sehr beschäftigt, aber ich hatte keine Schwierigkeiten mich zu organisieren und alles klappte gut.

Ich unterrichtete nur jenes Jahr und die restlichen UNI-Jahre widmete ich dem Studium und der Dorfbibliothek. Aber als ich alle meine Prüfungen bestanden hatte und meine Doktorarbeit schrieb, bekam ich wieder

die Möglichkeit zu unterrichten und ich akzeptierte gern.

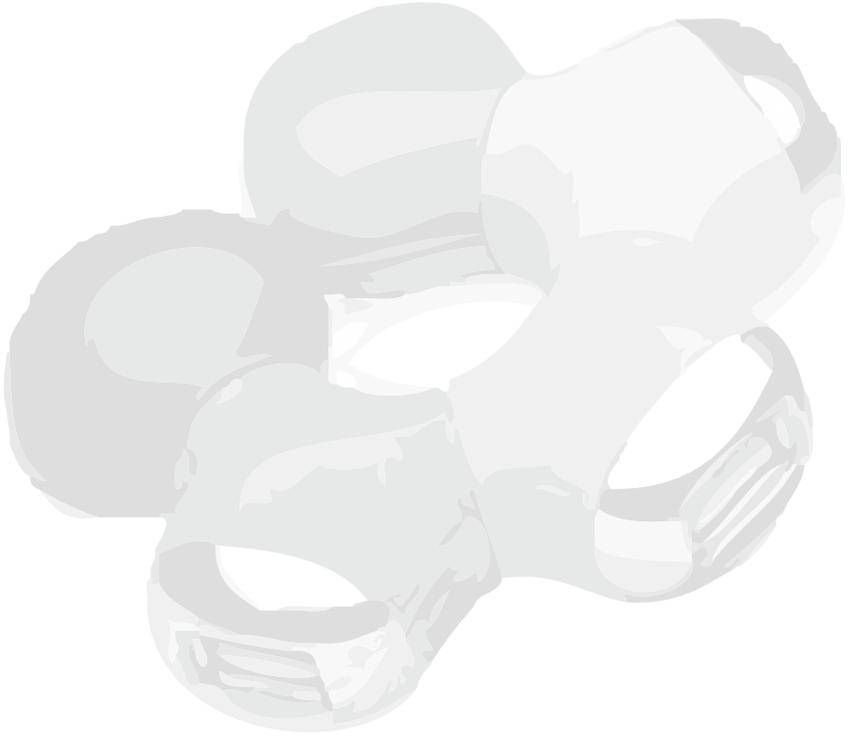
So begann ich meine Karriere als Daz-Lehrerin und ich hatte die Chance mit einigen Personen zusammen zu arbeiten, die für meine persönliche und professionelle Entwicklung sehr wichtig wurden. Ich hatte wirklich großes Glück von besonders interessanten und wertvollen Personen durch meinen Beruf begleitet zu werden und ich bemerke immer wieder, wie ich beim Unterrichten die Möglichkeit habe hervorragende Leute kennen zu lernen.





**ORIENTAMENTO COME
EDUCAZIONE ALLA SCELTA**





SCHEDA

Augusta Moletto Riziero Zucchi

PEDAGOGIA DEI GENITORI – ORIENTAMENTO EDUCAZIONE ALLA SCELTA

Orientamento in un mondo che cambia

L'orientamento è un'attività necessaria e delicata in un periodo in cui le certezze vengono meno, non vi è la sicurezza di ottenere una professione corrispondente al titolo di studio, il mercato del lavoro si modifica continuamente ed occorre spesso ri-orientare le scelte. La scuola deve rafforzare le basi cognitive e relazionali, in particolare nelle fasce più deboli degli studenti. L'orientamento non può solo consistere nel riconoscimento di singole attitudini in singoli allievi. Deve essere flessibile, corrispondere alla complessità e all'articolazione della società. In questo senso orientamento è un'attività che riguarda la struttura scolastica e tutto il curriculum, non solo le classi finali. E' analogo al concetto di educazione permanente, la long life education che si prolunga durante il corso della vita. Orientamento diventa azione in grado di potenziare la singola persona e la classe come "comunità di apprendimento", rafforzando capacità e autostima, creando una rete di rapporti che si estende nello spazio e nel tempo.

Orientamento come progetto di vita

L'orientamento non è solo riflessione strumentale alla scelta delle superiori, dell'università o di una situazione lavorativa. Si inserisce in un quadro vasto dove si situano le aspirazioni dell'allievo, i suoi rapporti dentro e fuori la scuola, la chiarezza che egli ha degli indirizzi di studio e del mondo del lavoro, le condizioni e le aspirazioni della famiglia, ecc. Proporre agli allievi la visione complessa della realtà è compito della società degli adulti, rappresentata dai docenti, dalla famiglia e dall'Ente locale. L'attività didattica in tutte le discipline si prefigge questo obiettivo.

Orientamento e competenze educative dei genitori

Il nuovo modello di orientamento è funzionale al rafforzamento della personalità del singolo che impara a conoscere le proprie capacità e diventa

in grado di promuoverle. Occorre valorizzare l'identità della persona in modo che operi scelte funzionali al progetto di vita che progressivamente viene delineandosi.

L'orientamento si collega alla formazione della personalità, per questo motivo deve essere affidato alle persone più legate alla crescita del soggetto. I genitori assieme alla scuola, contribuiscono a rafforzare l'identità dei figli - alunni, li conoscono meglio di qualsiasi altra persona.

Le caratteristiche della genitorialità che la metodologia Pedagogia dei Genitori permette di riconoscere: pedagogia della speranza, fiducia, identità, responsabilità e crescita, sono componenti essenziali, non solo per la formazione della personalità in generale, ma anche per l'educazione alla capacità di scegliere.

Nell'età adolescenziale, caratterizzata talvolta da conflitti, genitori diversi possono potenziare l'intervento di altri genitori e partecipare alla valorizzazione delle capacità del singolo. L'orientamento che avviene tramite la famiglia possiede infatti caratteristiche di intervento sistemico. Tutti i genitori della classe partecipano alle attività e gli alunni hanno la possibilità di riferirsi a una pluralità di adulti.

Itinerario di orientamento scolastico basato sulle esperienze di vita dei genitori.

Incontri motivazionali

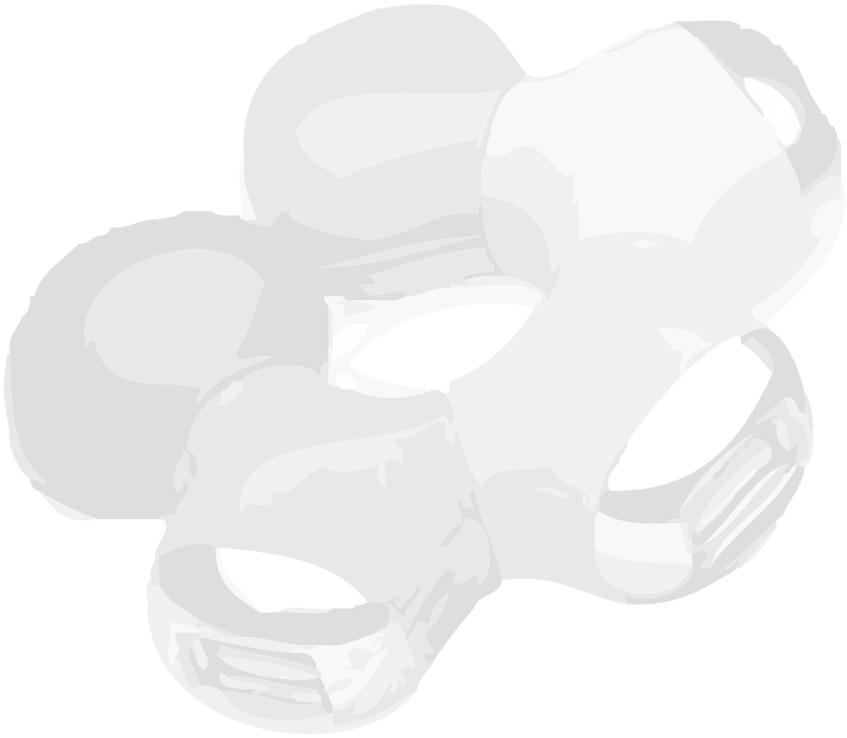
- Incontro con i Coordinatori di classe. Condivisione e adattamento del progetto
- Presentazione del progetto ai Consigli di classe da parte del Coordinatore
- Presentazione del progetto ai genitori

Incontri operativi

- Incontri tra i genitori delle classi seconde in cui narrano i percorsi educativi condotti con i figli
- Incontri tra i genitori in cui vengono invitati a narrare e a scrivere le loro scelte scolastiche e lavorative
- Incontro dei genitori con la classe per narrare le loro scelte
- Rielaborazione e trascrizione da parte degli alunni degli interventi dei genitori. Attività curricolari relative alle narrazioni dei genitori (riflessioni, questionari, disegni, illustrazioni grafiche, narrazioni, ecc.)

Fase conclusiva

- Incontro di riflessione e formalizzazione del percorso svolto in classe, con i genitori
- Raccolta del materiale prodotto durante il progetto
- Socializzazione dei risultati a livello di Istituto e di territorio



NARRAZIONI DEI GENITORI

Quando avevo quattordici anni avevo molti interessi

Mi piaceva molto disegnare, fare sport e stare insieme con i bambini. La scelta per una scuola superiore adeguata era molto difficile. Mia madre ed io passavamo tanto tempo a parlare su questo argomento. Ma non mi potevo mai decidere veramente per una scuola.

Un giorno ne parlavamo anche con il mio professore della scuola media. Lui mi conosceva da un paio di anni e anche le mie capacità. Alla mia domanda come mi vedeva con un ruolo di insegnante rispose con un chiaro „sì“. Nello stesso momento fermò il mio entusiasmo, perché le possibilità di lavorare come insegnante o come professoressa era allora molto difficile. Non c'erano tanti posti liberi in quel periodo.

Dopo una considerazione globale mi decisi ad imparare il mestiere di grafico. Per questo mi serviva un posto libero come apprendista. Purtroppo non ero riuscita a trovare un posto libero.

Dato che ero anche molto amante dei bambini, vedevo la possibilità di frequentare la scuola per diventare maestra della scuola materna. In quel periodo però era necessario un diploma di scuola media con un ottimo voto. Purtroppo ero passata solo con il voto di otto, così il mio sogno di diventare maestra d'asilo si era infranto.

La mia pazienza ma anche i miei nervi finivano pian piano a pezzi. Infine mia madre si decise di andare con me da un consulente professionale. Dopo una conversazione decisi di iscrivermi alla scuola superiore per diventare collaboratrice pedagogica.

Questa scuola si trovava nelle vicinanze di Bressanone. Per questo mi ero sistemata durante la settimana in un appartamento con altre studentesse. Questo soggiorno era molto costoso per i miei genitori. Anche per questo motivo mi ero impegnata molto a studiare .

Dopo lo studio mi sono sposata. Ho avuto in tre anni e mezzo i miei primi figli e mi sono dedicata a loro. La professione come collaboratrice pedagogica l'ho seguita molto più tardi. Nel frattempo ho fatto la formazione per insegnante di nuoto, ma ho anche superato l'esame di bilinguismo. Oggi sto lavorando nella scuola materna, ma anche come istruttrice di nuoto e mi diverto molto.

Als ich vierzehn Jahre alt war, hatte ich viele Interessen.

Ich malte sehr gerne, war sportlich und liebte mit Kindern zu sein.

Die Entscheidung für eine geeignete Oberschule fiel mir sehr schwer. Ich hatte mit meiner Mutter viele Gespräche, aber ich war mir nie ganz sicher für welche Schule ich mich entscheiden sollte.

Eines Tages hatten ich gemeinsam mit meiner Mutter ein Gespräch mit meinem Klassenlehrer.

Er kannte mich mit meinen Stärken und meinen Fähigkeiten sehr gut. Auf meine Frage, ob er mich als Lehrerin vorstellen könnte, antwortete er mit einem klaren „Ja“! Im gleichen Moment stoppte er meine Begeisterung für diesen Beruf. Die Arbeitsmöglichkeiten waren sehr gering in dieser Zeit, denn es gaben nur sehr wenige freie Stellen um den Beruf als Volksschullehrerin aber auch als Mittelschulprofessorin auszuüben.

Eine andere Möglichkeit bestand darin die Kunstschule in Gröden zu besuchen. Aber nach den Erkundigungen meiner Eltern, hatte diese Schule einen schlechten Ruf. Deshalb stimmten meine Eltern nicht zu, diese Schule zu besuchen.

Nach reichlicher Überlegung entschloß ich mich den Beruf als Grafikerin zu erwerben. Dazu benötigte ich eine Lehrstelle in einem Betrieb. Leider konnte ich damals keine freie Lehrstelle finden.

Da ich auch sehr kinderfreundlich war und immer noch bin, sah ich die Kindergärtnerinnenschule als eine weitere Möglichkeit. Um diese Schule zu besuchen brauchte es sehr gute Noten beim Mittelschulabschluß. Leider hatte ich nur eine acht und so war mein Traum Kindergärtnerin zu werden geplatzt.

Meine Geduld und meine Nerven waren langsam am Ende.

Schließlich beschloß meine Mutter mit mir zum Berufsberater zu gehen. Nach einem aufschlußreichen Gespräch einschloß ich die Schule der Kindergärtnerinassistentinnen zu besuchen. Diese Oberschule war in der Nähe von Brixen und deshalb schloß ich vom Montag bis Samstag dort. Ich wohnte in einer Wohngemeinschaft mit einer Schulkollegin. Für meine Eltern war diese Zeit sehr kostenaufwendig und dafür lernte ich mit viel Einsatz und Fleiß.

Nach meiner Ausbildung heiratete ich sehr schnell. Ich bekam meine ersten drei Kinder und hatte sehr viel zu tun.

Meinen Beruf als Kindergartenassistentin übte ich erst viel später aus.

In der Zwischenzeit machte ich Ausbildung zur Schwimmlehrerin und schaffte die Zweisprachigkeitsprüfung.

Heute übe ich beide Berufe aus und es bereitet mir sehr viel Spass!

Anche per me era possibile raggiungere quell'obiettivo

Ho frequentato le scuole a Bolzano dove ho vissuto per trent'anni prima di trasferirmi con la mia famiglia a Laghetti.

La scuola, partendo da quella elementare, per me era un luogo in cui andare con gioia per incontrare gli amici e divertirsi ma, purtroppo per il mio rendimento scolastico, non per studiare.

Questo atteggiamento ha fatto in modo che le maestre pensassero avessi dei problemi cognitivi, espressi anche a mia madre.

Terminate le elementari chiaramente non brillantemente e probabilmente con un aiuto da parte delle maestre, in prima media vennero a galla tutte le lacune che avevo accumulato alle elementari e fui bocciata.

Da quel momento in poi cominciai a studiare quello che serviva per avere dei voti sufficienti. Comunque sempre troppo poco per fare in modo che quello che studiavo mi servisse come fondamenta per il futuro.

Concluse le medie, non ebbi possibilità di scelta, mia madre mi iscrisse ad una scuola professionale per il commercio facendomi un discorso chiaro, avrei dovuto studiare altrimenti sarei andata a lavorare con lei al bar di sua proprietà. Andò proprio così, dopo essere stata bocciata anche in prima superiore fui catapultata nel mondo del lavoro.

Feci due anni di apprendistato per barista lavorando per cinque giorni la settimana e frequentando le scuole professionali un giorno. Al termine di questi due anni ottenni il diploma di barista. Questo periodo fu sufficiente a farmi maturare e a farmi capire che la barista non sarebbe stata la mia professione e che quindi avrei dovuto fare qualcosa per cambiare lavoro.

In accordo con i miei genitori mi iscrissi ad un istituto superiore privato per conseguire il diploma di maturità e per accelerare i tempi, visti gli anni persi, decisi di fare due anni in uno. L'accordo con i miei genitori era il seguente: frequentare la scuola al mattino, avere il tempo il pomeriggio per studiare e la sera fare le mie ore di lavoro al bar.

Durante questo anno di studi mia madre mi propose la scuola per infermieri, l'idea di questa professione mi affascinò; concretamente non sapevo

vo a cosa andavo incontro, comunque decisi di iscrivermi. Nel 1991 era sufficiente aver superato con successo la seconda superiore di qualsiasi istituto per potersi iscrivere al corso per conseguire il diploma di infermiera.

La scuola per infermieri era strutturata su tre anni e si alternavano periodi di scuola a periodi di tirocinio in ospedale e in strutture extraospedaliere. In estate si lavorava in ospedale con un solo mese di ferie.

Questa scuola mi piacque immediatamente, nonostante l'impatto violento con quella parte della vita che normalmente nella quotidianità non viene vista, cioè la sofferenza e la malattia. A giugno del 1994 mi diplomai con successo e senza nessun intoppo, già nell'aria si percepiva il fermento del cambiamento della formazione per la professione, quindi mi posi un nuovo obiettivo, di completare il mio percorso scolastico prendendo anche il diploma di maturità.

In quell'estate cominciai a lavorare in ospedale facendo turni, a settembre cominciai l'istituto tecnico Cesare Battisti serale per raggiungere il mio obiettivo. Lavoravo, studiavo, frequentavo dal lunedì al venerdì dalle 19 alle 24 la scuola, ricordo quel periodo come molto duro e faticoso, solo la volontà e il desiderio di dimostrare a me stessa che anche per me era possibile raggiungere quell'obiettivo, è stato più forte di tutti i sacrifici che ho dovuto fare.

Questo percorso per me è stato utile oltre che a maturità, autostima, cultura anche alla consapevolezza di poter approfondire qualsiasi argomento nel momento del bisogno o desiderio.

Dopo tutto questo mi sono dedicata con grande gioia a formare la mia famiglia e al lavoro.

Guardando a ritroso nel tempo, è stata una bella scelta

La decisione di scegliere una scuola superiore indirizzata ad un ramo tecnico-agrario fu per me una cosa quasi scontata. Ero infatti l'unico figlio maschio della famiglia, il piccolo dopo 3 femmine!

Mio padre, avendo da due generazioni la possibilità di lavorare nei propri campi ed a mezzadria, non fece granché per dissuadermi. Sia lui che mia madre erano contenti; anche perché in questo modo gli avrei dato una mano. Solo anni dopo mi disse che era comunque dispiaciuto che non

avessi continuato gli studi.

Si può dire che a quel tempo la comunicazione con i propri genitori non era molto elastica e amichevole come lo è oggi. Vissi le scuole superiori con molto impegno e dedizione, ma sapevo che la strada era tracciata. La strada fu molto diversa: all'inizio l'impegno era grande poiché lavoravo da tre contadini per 12 ore al giorno.

Tutto sommato potrei dire che guardando a ritroso nel tempo, è stata una bella scelta. Ho fatto carriera allargando l'azienda familiare e avendo tante gratificazioni.

Anni fa pensai che forse non era proprio quello che volevo fare, ma non si può avere tutto dalla vita. D'altronde qualità della vita, famiglia e lavoro sono cose importanti della vita; mentre le altre cose sono minori. Non è con la scelta della scuola superiore che si guadagna qualcosa in termini di cultura, è meglio comunque impegnarsi a fare il possibile!

Una vita, molti sogni, tante scelte

Correva l'anno scolastico 1990/91 e già a settembre tra i compagni non si faceva che parlare della scelta che avremmo dovuto compiere per iniziare le scuole superiori. A quei tempi la scuola dell'obbligo finiva con la terza media e quindi qualcuno, annoiato dai libri, pensava già di andare a fare qualche tipo di lavoro, ma io no, io avevo ben chiaro che mi sarei iscritta all'istituto tecnico aeronautico di Forlì e sarei diventata una delle prime donne pilota dell'aeronautica militare.

La mia passione per il cielo, per il volo e tutto ciò che ne faceva parte fondava le sue radici nelle numerose stagioni estive passate in val di Fiemme, a sognare da bambini di lanciarsi "da quella punta in cima lassù" e di farsi solleticare dalle cime degli alberi come gli uccelli che riempivano il cielo e ci accompagnavano nei nostri giochi all'aperto. Poi, crescendo, contribuì un certo desiderio di ribellione e anticonformismo, d'altra parte non si vedeva tutti i giorni una donna pilotare un aereo, e la conoscenza con un ufficiale dell'aeronautica di Forlì con cui tenevo contatti epistolari. Mi raccontava come fossero intense e accattivanti le giornate all'istituto e mi passava informazioni sui velivoli rispondendo alle mie assidue domande – oggi forse saremo perseguibili per spionaggio - .

L'unico aspetto che non avevo considerato era che di tutto questo fanta-

sticare, sogni e conoscenze i miei genitori non sapevano assolutamente nulla, pertanto quando alla loro richiesta relativa a quale scuola superiore presentare la domanda di preiscrizione io risposi “l’istituto tecnico aeronautico di Forlì”, mia madre si portò le mani al viso e mio padre dopo una grassa risata aggrottò le sopracciglia e mi rispose che le donne non vanno a pilotare aerei, tanto meno lontano da casa e tanto meno alla mia età. Fine di un sogno.

La domanda restava aperta, quindi, considerato che avevo appena iniziato a far parte di una compagnia teatrale, pensai bene di mirare ad un’accademia teatrale, magari a Bologna. Ecco ripresentarsi il sopracciglio corrugato di mio padre e la conclusione tonante: “Da Bolzano non ti sposti e gli artisti vanno tutti a finire sulla strada”. Arrivati alla fine del primo quadrimestre mi fu consegnata la pagella sulla quale i professori avevano annotato che per l’anno successivo consigliavano di iscrivermi ad una scuola di tipo magistrale... per la gioia di mamma e papà.

Iniziai a spulciare il libro “Scegli il tuo futuro” e vi trovai l’Istituto Magistrale, che preparava per l’insegnamento nelle scuole dell’obbligo, e la Scuola Magistrale, che forniva la preparazione per l’insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, ovvero l’odierna scuola dell’infanzia. Iniziai a valutare che tutto sommato io con i bambini ci sapevo fare, perché dai sette anni in poi, con la nascita di mio fratello, ero diventata la baby sitter di tutti i bambini di quartiere e, a pensarci bene, mi divertivo proprio un sacco a far loro da mamma. Ragionai su quale fosse l’età che più mi piaceva seguire e qui arrivò la grande illuminazione: i neonati, farò la puericultrice. Piena di entusiasmo cercai informazioni per l’iscrizione, ma con mio immenso rammarico scoprii che tra i requisiti d’accesso era obbligatorio aver già frequentato per due anni un altro istituto superiore. A questo punto non mi rimase che iscrivermi alla Scuola Magistrale.

Iniziai il mio percorso nel settembre 1991, continuando a recitare in teatro, e dopo due anni ero così entusiasta degli studi, affascinata dalla psicologia, dalla pedagogia e la filosofia, desiderosa di provare il tirocinio presso gli asili, che decisi non solo di proseguire dimenticando la scuola per puericultrici ma di iscrivermi al nuovo progetto “Egeria” che prevedeva di frequentare per cinque anni e conseguire il diploma di maturità, che a quei tempi non era ancora strettamente necessario per iniziare la carriera in quell’ordine di scuola. Ma il tirocinio in quarta superiore mi

portò a conoscere sfaccettature di questo lavoro di relazione con i piccoli che non avrei mai pensato; per ben due volte mi trovai di fronte a situazioni di disagio sociale dei minori ed un'altra volta ebbi un eloquente scontro con un caso di violenza e questi fatti condussero il mio pensiero ad un senso di giustizia che non trovavo e che fece crescere in me il desiderio di diventare avvocato, pertanto, presa la Maturità, avrei frequentato la facoltà di Giurisprudenza e dopo la laurea mi sarei inserita nel contesto dei tribunali minorili.

Nuovamente i miei sogni vennero interrotti: diedi l'esame di maturità nel 1996 e dovetti subito iscrivermi nelle graduatorie provinciali delle insegnanti di scuola materna perché, purtroppo, a casa la situazione economica e conflittuale non permetteva la mia iscrizione all'università. Lo stesso settembre iniziai a lavorare come supplente e dopo un anno avevo già un incarico annuale che mi permise di allontanarmi dalla casa paterna. Mantenermi da sola era comunque un'impresa faticosa così, per arrotondare, per alcuni anni nel tempo libero cercai sempre di occuparmi in un secondo lavoro: provai ad aiutare i miei genitori in azienda svolgendo piccoli compiti di segreteria, andai a raccogliere mele in campagna, prestai servizio qualche ora la settimana presso un pub, lavorai come addetta alle pulizie in alcune case private e come cameriera in due pizzerie, in estate per anni lavorai come assistente nei baby club fino a diventarne coordinatrice. Negli stessi anni studiai per affrontare l'esame di idoneità che superai senza troppa fatica e nella primavera 2002 lasciai il teatro per dedicarmi alla mia bambina prossima alla nascita. Tre anni dopo passai di ruolo come collaboratrice pedagogica nella scuola dell'infanzia del mio paese e nello stesso periodo mi ritrovai a vivere da sola con mia figlia, che per praticità organizzative iscrissi nel mio istituto. Iniziai casualmente a lavorare presso le sezioni integrate con bambini portatori di handicap e ricordo quegli anni come i più belli in assoluto, nei quali oltre alle ricche esperienze con i bambini ebbi l'opportunità di frequentare corsi di formazione per accrescere le mie conoscenze e poter migliorare la qualità dei miei interventi con i piccoli.

Successivamente la mia Direzione propose di formarmi come Addetta al Servizio di Protezione e Prevenzione e dopo due anni di studi nel 2011 passai l'esame ed iniziai pian piano ad occuparmi non solo dei bambini della mia sezione, ma anche della sicurezza di diciassette scuole tra Bol-

zano e la Bassa Atesina.

Nel frattempo, nel 2008, presi lezioni di volo a vela e potei finalmente lanciarmi col parapendio “da quella punta in cima lassù” e farmi solleticare dalle cime degli alberi come gli uccelli che riempivano il cielo e ci accompagnavano nei nostri giochi all’aperto.

Come disse Eleanor Roosevelt:

“Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni”

Alla ricerca della bellezza

Sono un’insegnante. Sono soddisfatta del lavoro che svolgo, perché è un lavoro completo, in cui servono tante competenze, perché non ci si annoia, perché è basato sulla relazione umana, sulla cultura, su quanto di bello l’essere umano ha prodotto. L’insegnamento mi dà modo di esprimere la mia personalità e i miei valori.

So di aver fatto delle buone scelte, so di essere stata anche fortunata, e riconosco che il percorso è stato contrassegnato da tanto impegno, da ostacoli, e dal sostegno di alcune persone fondamentali.

Alle medie ero una alunna diligente, a cui piacevano la scuola e lo studio. Le mie materie preferite erano Italiano e Scienze. Quando ho dovuto scegliere la scuola superiore non ho svolto nessuna attività di Orientamento (non erano previste negli anni Ottanta).

Ho scelto la scuola più vicina a casa, perché ero pigra, stavo bene nel mio quartiere e probabilmente non volevo allontanarmene. Questa scuola era il Liceo Scientifico Torricelli.

Di quegli anni liceali ricordo tante cose: innanzitutto un professore, “il” professore, che mi ha avvicinata alla passione per le Lettere e per il Latino. Ma anche l’interesse per l’Arte, in particolare per l’architettura sacra. Non ho mai capito molto della Fisica, però risolvere equazioni e problemi mi dava gusto. Le Scienze continuavano ad interessarmi. Un’alunna quasi onnivora, insomma.

Arrivata in quinta, per tutto l’anno scolastico ho riflettuto sulla strada universitaria da intraprendere. Che facessi l’Università era ovvio: ci tenevano i miei nonni e i miei genitori, mio nonno si era impegnato a finanziarmi gli studi. Non l’ho mai ringraziato abbastanza. Lui migrante dal sud Italia con tra anni di scuola elementare, è morto recitando A Silvia, di Leopardi.

Ero molto indecisa tra un percorso scientifico ed uno umanistico. Alla fine ho scelto di occuparmi di bellezza: l'arte e la letteratura erano state per me la fonte di maggior ispirazione. Era nata da poco una facoltà che univa nel corso di studi questi miei interessi: Conservazione dei Beni culturali. Esami fondamentali quelli di Lettere Moderne, ma una maggiore attenzione alle tematiche legate alla Storia e alla Storia dell'arte.

Gli anni universitari sono stati un'esperienza formativa unica. Una fonte di scoperte continue, di fatica, di studio senza pause. Ma di quante cose belle mi sono occupata! Anche alcune esperienze parallele mi sono servite per il mio futuro, in particolare fare l'animatrice in colonia, e assistere come volontaria un bambino con una grave patologia. Ciò mi ha avvicinato al mondo dei ragazzi, degli adolescenti in particolare, e mi ha aiutata nella relazione con le persone.

Durante l'ultima parte degli studi ho iniziato a lavoricchiare a Bolzano: una galleria d'arte e poi una famosa agenzia pubblicitaria, che mi ha assunto subito. Il mio ruolo era quello di copywriter, scrivevo testi per la pubblicità. Ero spesso in giro con il titolare, che mi presentava a destra e sinistra con titoli e toni altisonanti. Il lavoro in sé mi piaceva, molto meno mi piaceva far fluire soldi nelle sue tasche. Mi sembrava di non dare nessun contributo particolare al mondo, i miei valori etici non trovavano sbocco. In fondo lavoravo per far arricchire una persona sola. Non mi dava nessuna soddisfazione.

Così, mese dopo mese, si è fatta in me strada l'idea della scuola, un luogo per me familiare e positivo, a cui ero legata da ricordi belli. Ciò che più mi attirava era l'idea di trasmettere ad altri un patrimonio di bellezza di cui ero venuta a conoscenza: poesie, visioni della vita, forme d'arte, la storia umana. Ma la domanda mi attanagliava: ne sarei stata capace? Avrei provato gioia a entrare in una classe come docente?

Ho fatto un salto al buio. Il 15 dicembre del 1998 mi sono licenziata. Il 23 dicembre ho spedito lettere a tutte le scuole dell'Alto Adige per propormi come supplente di Italiano.

Poco dopo Natale la chiamata: il Liceo scientifico tedesco di Bressanone mi offriva un contratto fino a giugno! Ho accettato subito e ho passato quei pochi gironi di attesa con grande curiosità ed emozione. Avevo fatto un patto con me stessa: dovevo ascoltare le mie sensazioni e valutare bene gli stati d'animo che avrei provato il primo giorno di scuola. Quelli sareb-

bero stati la mia bussola e mi avrebbero dato la risposta.

Ricordo benissimo quel momento, l'attimo in cui ho varcato la soglia della mia prima classe, con la mia borsa nuova e la mia camminata sicura, il sorriso di chi è soddisfatto per averci provato. Sono stata felice subito, davanti a quei volti, in mezzo a quei ragazzi. Non ho mai più avuto dubbi: quello era il mio lavoro.

Ho seguito subito corsi di formazione e aggiornamento che mi hanno dato il giusto supporto professionale, e tantissimo aiuto l'ho avuto dal Preside e dal confronto con i colleghi. A Bressanone sono rimasta due anni. Poi con il matrimonio è subentrato il trasferimento a Berlino, dove sono rimasta quattro anni, dedicandomi esclusivamente alla creazione della famiglia.

Nel 1999 lo Stato ha bandito un concorso per entrare di ruolo nella scuola italiana: mi ci sono dedicata anima e corpo. Di nuovo la mia vita non è diventata altro che studio, studio e studio a tutte le ore per mesi. Ho sostenuto la prova scritto a gennaio del 2000 e ad aprile quella orale: superate entrambe brillantemente! Avrei potuto assumere il primo incarico già a settembre ma ho scelto di dedicarmi alla maternità. Rientrata in Italia, nel 2004 ho ripreso il lavoro, trovando posto nella scuola media di Salorno. Dopo sette anni il trasferimento su mia richiesta a Egna, dove insegno da cinque anni.

Penso che non mi vorrò fermare alla medie per sempre: prima o poi desidero tornare a insegnare alle superiori. Ho voglia di cambiare, di crescere professionalmente, di cambiare orizzonte: richiederà impegno, e di nuovo tanto studio, ma a me studiare è sempre piaciuto!

La mia vita scolastica e lavorativa

Sono un insegnante delle scuole medie e in questo scritto vorrei narrare le mie vicende scolastiche e lavorative che mi hanno portato a esercitare la mia attuale professione.

Assolta la scuola dell'obbligo (all'epoca si trattava della terza media) ho deciso di iscrivermi al Liceo Scientifico "E. Torricelli" di Bolzano, in quanto molto portato per le discipline scientifiche, in special modo per la matematica. Gli anni del Liceo sono passati velocemente, mi ricordo i tanti compiti a casa e le interrogazioni, gli insegnanti in gamba e gli otti-

mi voti in matematica. La scelta dell'Università è stata condizionata dalla vicinanza a casa e dalle condizioni economiche non proprio agiate della mia famiglia. La destinazione naturale è stata Trento, che si è rivelata poi un'ottima scelta.

Al momento dell'iscrizione alla facoltà ero molto indeciso tra matematica e fisica; mi sentivo più portato per la matematica, ma c'era qualcosa che mi diceva di iscrivermi a fisica. Ho deciso quindi di seguire l'istinto e iscrivermi alla facoltà di fisica, riservandomi il diritto di passare a matematica se la scelta non si fosse rivelata giusta. Il primo anno universitario è stato molto duro, soprattutto perché facendo il pendolare tra Bolzano e Trento, perdevo molte energie tra treno e autobus e arrivavo a casa stanco morto; senza contare che spesso arrivavo in ritardo alla prima ora, causa scioperi dei mezzi pubblici e collegamenti orari non proprio eccelsi. Ciononostante ero convinto di aver intrapreso la strada giusta.

Dal secondo anno in poi ho preso un piccolo appartamento in affitto con altri studenti a Trento, chiedendo un sacrificio economico alla mia famiglia e ripromettendomi di vincere le borse di studio che la Provincia di Bolzano bandiva di anno in anno. Per vincere le borse di studio bisognava studiare molto e con profitto, infatti esse si potevano richiedere solamente a patto di avere una media voto molto alta. Con tanto impegno e un pizzico di fortuna sono riuscito a mantenermi gli studi universitari, vincendo di anno in anno le borse di studio della Provincia, a cui sono ancora grato per avermi concesso questa possibilità. Ho finito gli studi universitari in breve tempo e con ottimo profitto; a 24 anni ero già dottore laureato.

La mia carriera lavorativa inizia qualche mese dopo la laurea con uno stage in un importante centro di ricerca piemontese, che proprio in quel periodo stava cercando neolaureati con ottimi voti di laurea per aprire una sede lavorativa a Trento. Il primo stipendio è stata una bella sensazione: per la prima volta guadagnavo dei soldi. Alla fine dello stage sono stato assunto a tempo indeterminato in una importante industria del mio paese, per sviluppare e mantenere un programma software gestionale con il quale si amministravano tutti gli aspetti tecnici dell'azienda. In questo momento però la mia vita lavorativa ha preso una strada particolare: se fino a quel momento ero sempre stato un ricercatore, adesso avevo intrapreso la strada del programmatore informatico, scelta che qualche anno più tardi avrei rivisto.

I successivi otto anni lavorativi li ho passati come programmatore e sviluppatore web cambiando con frequenza regolare un'azienda informatica dopo l'altra. In parallelo all'attività lavorativa ho deciso di seguire i corsi della Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario di Bressanone, un corso post – universitario per diventare insegnante di scuola superiore. In questo modo mi sono sempre tenuto aggiornato sul mondo della scuola ed ho conseguito le abilitazioni per insegnare alle scuole superiori. Qualche anno dopo aver concluso gli studi al corso di Specializzazione, mi sono reso conto che la carriera di programmatore non faceva per me: semplicemente non ho voglia di passare il resto della mia vita davanti al monitor di un computer a scrivere codici. Così un bel giorno ho deciso di lasciare la mia carriera informatica e di iniziare la carriera da docente, anche con una bella dose di coraggio e incoscienza, perché lasciare un lavoro a tempo indeterminato per diventare un insegnante precario in un momento di crisi come quello che attualmente attraversa il Paese, non è certo una scelta responsabile. Ho insegnato per tre anni alle scuole superiori e infine ho vinto il concorso per diventare insegnante di ruolo alle scuole medie, lavoro che sto svolgendo attualmente.

Essere insegnante significa doversi rapportare ogni giorno con tantissime persone tra alunni, colleghi e genitori e dover lavorare sodo per preparare lezioni, insegnare in classe, correggere verifiche ed adempiere a tutti i doveri che caratterizzano i vari aspetti della vita scolastica. La soddisfazione maggiore che si ha in questo lavoro particolare è quando gli alunni ti seguono e capiscono cosa stai spiegando loro.

Riguardando la mia carriera scolastica e lavorativa, caratterizzata da tanti significativi cambiamenti, ritengo sia importante trasmettere agli alunni la voglia di studiare, crearsi delle competenze, imparare anche quello che piace di meno per poter poi perseguire i propri obiettivi, avere più possibilità lavorative, riuscire a cambiare lavoro quando si scopre che esso non fa per te. Ritengo inoltre importante essere il più possibile equilibrati nelle proprie scelte, sapersi divertire quando è il momento ed imparare anche ad andare avanti nei momenti difficili che si possono presentare in maniera imprevista nel corso della propria vita.

Ho sempre cercato di mettercela tutta

Ciao a tutti mi presento sono Laura mamma di Matteo.

Ho frequentato le scuole elementari e medie nel paese di Pineta. Provenivo da una famiglia di 4 fratelli e sono la più piccola. Mio padre faceva il muratore e mia madre la casalinga come la maggior parte delle donne a quell'epoca.

Io e i miei fratelli siamo sempre stati stimolati ad impegnarci e a fare bene le scuole per poi poter entrare nel mondo del lavoro. Devo ammettere che a scuola ho sempre cercato di mettercela tutta, impegnandomi e svolgendo sempre i miei compiti, ma le materie che mi davano più soddisfazione erano matematica e tedesco.

Quando mi sono trovata a dover scegliere se intraprendere il percorso lavorativo o la scuola superiore ho scelto senza pensarci due volte di continuare gli studi. Non avevo le idee molto chiare su cosa avrei fatto quando sarei stata maggiorenne. Mi sono trovata a scegliere la scuola professionale d'impiegata con indirizzo linguistico (era un periodo in cui l'import export ed i contatti con l'Austria e Germania erano molto sentiti)

Questa scelta è stata condivisa con i miei genitori.

Ho finito il triennio professionale con l'attestato di corrispondente in lingue estere. Avrei potuto sostenere un esame che mi dava la possibilità (con un biennio) di conseguire il diploma, ma ho preferito (sollecitata anche dai genitori) trovare subito un impiego.

Per perfezionare il mio tedesco sono andata (tramite amici di famiglia) in Germania a lavorare presso una ditta e lì, ho messo in pratica quello che mi era stato insegnato a scuola migliorando anche la lingua. Dopo un anno sono tornata volentieri in Italia e qui ho cercato lavoro.

Ho provato a lavorare presso alcuni negozi come commessa, ma ho visto che quello non sarebbe mai stato il mio lavoro, ero timida, introversa e non mi sentivo a mio agio.

Al più presto ho trovato alcuni lavoretti come impiegata, dapprima solo come volontaria e poi più avanti con lavori annuali stipendiati. Con il passare degli anni ho sostenuto alcuni esami e concorsi per entrare nell'ente pubblico e dal 1991 lavoro presso la ripartizione Finanze della Provincia di Bolzano. Sono stata fortunata perché la scuola che ho scelto si è dimostrata adatta a quello che sto facendo e dopo tanti anni mi dà ancora molta soddisfazione.

Forza ragazzi!

Inizio il mio percorso scolastico con 4 anni di scuola materna, in quanto, dopo il primo anno di asilo in lingua italiana, frequento 3 anni di Kindergarten durante i quali muovo i miei primi passi nell'ambiente educativo/scolastico di lingua tedesca.

La scuola elementare trascorre senza grossi intoppi, pur con frequenti cambi di insegnanti non sempre comprensivi delle difficoltà di noi piccoli scolari nell'affrontare un percorso in una lingua quasi sconosciuta, oltre al fatto che a casa nessuno ti può sostenere e aiutare, visto che i miei genitori sono di madrelingua italiana. Ricordo questi anni anche con piacere, perché trascorsi serenamente in compagnia di amici e sotto le ali protettive della mia mamma che mi aspettava sul balcone al ritorno da scuola.

Alle medie di Salerno la situazione cambia radicalmente. Trascorro anni abbastanza difficili e sofferti in quanto cambiano i compagni di scuola e i professori pretendono molto fin da subito. Emergono ora le prime difficoltà scolastiche amplificate dalla mia poca voglia di studiare. Soffro in particolare le carenze nella lingua tedesca che di conseguenza mi ostacolano anche in quasi tutte le altre materie. Inoltre mi riscopro poco portato anche nelle materie scientifiche. Ricordo i pianti e le crisi durante i compiti a casa che mi portavano al punto di odiare la scuola. Nonostante ciò, anche grazie al basso livello del resto della classe, riesco a mantenere sempre la sufficienza in quasi tutte le materie e alla fine esco con un bel discreto.

La scelta delle superiori si dimostra fin da subito molto difficile, non tanto per la ampia possibilità di scelta nel panorama dell'offerta formativa, bensì per la rosa ristretta di istituti scolastici alla mia portata. Si tratta di individuare un percorso privo di materie a me poco congeniali come la matematica, e soprattutto la lingua che continua, nonostante i diversi anni di scuola già trascorsi, ad essere un handicap quasi insormontabile. In quel periodo a nessuno passa per la testa, professori compresi, che potrei anche continuare gli studi in un'altra lingua forse a me più familiare. Consultiamo diversi "Berufsberater" che si dimostrano di scarso aiuto per chi come me e la mia famiglia sembrano brancolare nel buio.

Non ricordo bene come si giunge alla decisione ma nel settembre del 1982 mi ritrovo a frequentare una scuola professionale ad indirizzo commerciale nel vicino paese di Ora. Si tratta di conseguire dopo soli due

anni un diploma di contabile. Nella scelta incide molto il fatto che già mia sorella maggiore stia frequentando con profitto questo istituto e ci si aspetta pertanto che io trovi aiuto e sostegno da parte sua. Con queste considerazioni e senza altre soluzioni possibili mi accingo a trascorrere forse gli anni più brutti del mio percorso scolastico nel suo complesso.

Mi ritrovo per la prima volta in una classe con compagni e compagne che provengono da molti paesi della Bassa Atesina e Oltradige. Trovo difficoltà di integrazione con diversi compagni di classe. Le difficoltà linguistiche mi frenano anche nella costruzione delle relazioni sociali. Dal punto di vista prettamente scolastico soccombo nelle materie già di per se complesse che diventavano per me difficilissime in quanto devo spesso imparare dei testi a memoria visto che non sono in grado di memorizzare i contenuti per poterli poi riportare alle verifiche e/o nelle interrogazioni a modo mio. Se non ricordo la terminologia specifica della materia, difficilmente riesco a riprodurla in altri termini sia in forma scritta che in forma orale.

Nel frattempo, mio padre che conosceva l'ambiente sanitario/ospedaliero essendo impiegato in ospedale in qualità di inserviente presso il laboratorio di analisi mi consiglia di tentare quella strada. La professione infermieristica sembra essere a quei tempi una buona opportunità di lavoro sicuro e ben remunerato.

Adesso si tratta solamente di concludere il biennio nel miglior modo possibile visto che per l'ammissione alla scuola professionale per infermieri mi serve un voto minimo per l'accesso alla preselezione e soprattutto devo superare l'esame di ammissione previsto dalla scuola visto che il numero di candidati supera di gran lunga il numero dei posti a disposizione.

Con un po' di fortuna riesco ad entrare e già dopo la prima settimana mi rendo conto di quello che mi aspetta nei 3 anni successivi, se solo fossero bastati 3 anni. Gli insegnanti sono medici, spesso primari, in qualche caso professori universitari. Chi non capisce, chi non riesce a seguire le lezioni o chi non ha tanta voglia di studiare rimane indietro inesorabilmente e alle verifiche viene bastonato senza pietà. Ripensando a quel periodo posso affermare di aver studiato più nelle prime 2 settimane di scuola infermieri che in tutti gli anni scolastici precedenti. Dimostro fin da subito buona volontà e nonostante le difficoltà con la lingua e la scarsa capacità di studio riesco a superare la prima scrematura dopo appena 3 mesi.

Chiudo il primo anno con 3 materie a settembre. Nutro poche speranze di riuscire a passare materie come anatomia, fisiologia e medicina ma dopo un estate di lavoro e di studio supero anche l'ostacolo degli esami di riparazione.

Questo risultato mi dà forza e la seconda e la terza classe trascorrono con alti e bassi ma senza grosse difficoltà. Vivo in una stanza insieme ad un compagno di classe "secchione". Con il suo aiuto trovo e ritrovo la forza di studiare tutti i giorni dopo 8/9 ore di scuola impegnativa. Le estati trascorrono tra tirocini in ospedale e brevi periodi di ferie.

Nel luglio del 1988 riesco a diplomarmi infermiere professionale. Dopo un breve periodo di riposo inizio a svolgere la mia professione che tutt'ora svolgo con grande dedizione e impegno.

Dopo molti anni dal diploma professionale, anche la formazione dell'infermiere subisce profonde modifiche. Alla fine degli anni 90 l'accesso alla professione infermieristica viene subordinata al conseguimento della maturità. Il percorso scolastico passa da professionale a intellettuale/universitario. Di conseguenza la figura dell'infermiere acquista nuovo prestigio e per gli infermieri della prima ora come me, emerge la necessità di colmare il gap con i colleghi laureati. Inizia perciò la corsa al recupero della maturità, ma per molti, me compreso, che hanno già formato una famiglia e hanno un posto di lavoro sicuro e soprattutto ben remunerato, la decisione di rimettersi nuovamente in gioco viene continuamente rimandata.

Così è anche per me fino a che un giorno mi si prospetta la possibilità di frequentare una scuola serale a indirizzo sociale. Molte materie, frequentate con profitto durante il biennio, e durante la scuola infermieri mi vengono riconosciute e abbonate. Non le devo più recuperare. E così, in accordo con la mia famiglia, inizio a frequentare 5 giorni alla settimana, dalle 6 di sera a mezzanotte, l'istituto per le attività sociali Sandro Pertini. È un'esperienza molto impegnativa ma allo stesso tempo importante per la crescita delle mie conoscenze di cultura generale. Mi rendo conto che durante il normale percorso scolastico non sono quasi mai riuscito a capire l'importanza e la bellezza dello studio e della scoperta di fantastici mondi culturali a me fino a quel momento sconosciuti. Ho incontrato per la prima volta la letteratura italiana, la storia del 20 secolo e altre nozioni importantissime per la mia crescita personale.

E così dopo 3 anni di frequenza serale riesco a raggiungere anche l'obiettivo del diploma di maturità per me molto importante e atteso da molto tempo in quanto mi sento di poter dire che ho sempre pensato di non aver avuto la possibilità di raggiungere questo e altri obiettivi nei tempi "normali" principalmente a causa delle difficoltà scolastiche dovute alla lingua che mi ha sempre ostacolato nel esprimere liberamente le mie capacità e il mio pensiero. Forza ragazzi!

Avevo ancora voglia di proseguire gli studi

Mi presento; mi chiamo Petra, sono la mamma di Clara ed esercito la professione di terapeuta occupazionale. Il mio percorso scolastico iniziò con le scuole materne e elementari in lingua tedesca a San Giacomo continuò con le scuole medie a Aslago e le superiori a Merano.

Alle elementari e alle medie non ero una scolaria modello; anzi... abbastanza tra le nuvole, e non capivo a cosa mi servissero tutte le materie che con severità e rigidità venivano insegnate. La scuola era decisamente lontana dalla mia realtà, inoltre mi rendeva la vita alquanto complicata a casa, dove il confronto con una sorella molto più brillante di me era all'ordine del giorno. Il piacere di andare a scuola non c'era proprio anzi... piuttosto mi sarei rifugiata nella mia stanza a giocare e ascoltare musica. Arrivata alle medie, e non riuscendo a raggiungere la sufficienza in gran parte delle materie, dovetti ripetere la prima classe. Un'esperienza dolorosa caratterizzata da un insieme di vissuti: senso di vergogna e di inferiorità, senso di colpa, paura del giudizio, insicurezza e un'infinita tristezza... insomma tutt'altro che un evento gioioso. Però fu una delle esperienze formative che più mi hanno influenzata nella scelta dei miei studi e del mio lavoro. Da questa esperienza infatti nacque in me il desiderio di frequentare l'istituto magistrale e di andare ad insegnare. La mia scelta non fu condivisa dai professori, che tentarono di dissuadermi, ma non ci riuscirono; ero decisa e andai avanti per la mia strada... sentii che era proprio quello che volevo fare.

Infatti alle superiori le mie intuizioni trovarono conferma. Ero sulla strada giusta; oltre al piacere delle varie discipline (escluse fisica e matematica) scoprii il piacere per la pedagogia in particolare e per lo studio in generale. Gli anni delle superiori volarono in fretta e dopo la maturità si

ripresentò un altro momento di scelta. Cosa fare? Studiare pedagogia a Verona, a Innsbruck oppure optare per la fisioterapia? Nella mia mente non si fece chiarezza e quindi decisi di guadagnare tempo e di andare ad insegnare. Insegnai tedesco nelle scuole elementari italiane.

Durante questa prima esperienza di insegnamento chiesi consiglio allo sportello di orientamento; avevo ancora voglia di proseguire gli studi, ma non mi sentivo sicura sulla scelta da fare. Allo sportello di orientamento il consulente mi presentò il profilo professionale del terapeuta occupazionale; un lavoro che associa l'elemento sanitario con l'elemento pedagogico e che trova impiego nel settore del disagio sociale e psichico. Ancora la mia pancia mi suggerì la strada da percorrere; mi iscrissi quindi alla scuola di terapia occupazionale e mi diplomai dopo tre anni. Lavorai in una struttura per persone con malattie psichiatriche e, seguendo il mio sogno, iniziai a studiare Scienze dell'Educazione all'Università di Verona.

La vita e l'amore mi portarono a Rovereto, dove iniziai a lavorare come educatrice nelle comunità terapeutiche. Quando vennero al mondo miei figli Clara e Gabriel rimasi a casa per qualche anno e mi dedicai a loro e agli studi. Ma venne il momento in cui pensare nuovamente al mio lavoro: con due bambini piccoli e i genitori lontani, cosa avrei potuto fare? La Tagesmutter, mi disse. E così un'altra formazione, che, una volta terminata, mi diede la possibilità di lavorare in casa e di tenere con me Clara. (Gabriel aveva iniziato le scuole materne!)

Il lavoro come Tages terminò presto; la relazione tra me e il padre di miei figli si incrinò. In un'atmosfera così pesante non me la sentii più di accogliere in casa bambini a me affidati dalle famiglie. Ripresi quindi il lavoro in comunità e sospesi gli studi.

Cercai un'occupazione in Alto Adige, la trovai in una comunità e traslocai con i bambini da Rovereto a Bronzolo. Lavorai in comunità per nove anni fino al momento in cui mi venne offerta l'occasione di ritornare nella terapia occupazionale. Accolsi con entusiasmo e iniziai quindi un'altra esperienza lavorativa, che tutt'ora mi accompagna.

Der Wunsch zum Studium liess nicht nach

Ich stelle mich vor: ich heisse Petra, bin Claras Mutter und arbeite als Ergotherapeutin.

Ich besuchte in St. Jakob den deutschen Kindergarten und die Grundschule, dann in Haslach die Mittelschule und schliesslich die Oberschule in Meran.

In der Grund- und Mittelschule war ich als Schülerin kein Vorbild; ganz im Gegenteil... ziemlich träumerisch und zwischen den Wolken konnte ich beim besten Willen nicht verstehen, wozu mir die ganzen Fächer, die mit Stränge und Rigidität unterrichtet wurden, dienen sollten. Die Schule war eindeutig weit fern von meiner Welt, ausserdem machte sie mir das Leben zu Hause schwieriger, da ich ständig mit meiner Schwester, die immer sehr gute Leistungen erbrachte, verglichen wurde. Ich konnte wirklich nicht das Schöne an der Schule finden...am liebsten hätte ich mich in meinem Zimmer verkrochen, um zu spielen, zu träumen oder Musik zu hören.

In der Mittelschule angelangt ging es noch lange nicht besser: die Leistungen waren ungenügend in fast allen Fächern, ich musste daher die erste Klasse wiederholen. Eine schmerzhaft Erfahrung, die ich mit verschiedenen Gefühlen annehmen musste: das Gefühl der Scham und der Minderwertigkeit, Schuldgefühle, Angst vor Urteilen, Unsicherheit und eine endlose Traurigkeit....also es war alles andere als eine freudige Erfahrung. Dennoch war diese Erfahrung für meine Bildung und für die Wahl meines Berufes sehr wichtig. In mir reifte nämlich langsam der Wunsch, Lehrerin zu werden. Als ich in der dritten Klasse war und diesen Wunsch meinen Professoren mitteilte, reagierten sie nicht mit Begeisterung; sie versuchten mich davon abzubringen, was ihnen aber nicht gelang: ich war entschlossen meine Entscheidung durchzusetzen...ich spürte, dass es genau das war, was ich machen wollte.

Als ich in der Oberschule war, konnte ich bestätigen, dass meine Wahl richtig war. Ich hatte endlich Freude an der Schule, mit Ausnahme der Mathematik und der Physik interessierten mich die Fächer, die unterrichtet wurden; vor allem jedoch entdeckte ich die pädagogischen Fächer, die zu meinen Lieblingsfächern wurden. Die Jahre flogen dahin und bald musste ich wieder entscheiden, was ich nach dem Diplom machen wollte. Ich war unentschlossen: wollte ich Pädagogik in Verona oder Innsbruck studieren oder sollte ich mich lieber als Physiotherapeutin ausbilden? Ich konnte in mir keine Klarheit schaffen, daher nahm ich mir Zeit und beschloss arbeiten zu gehen. Ein Jahr lang unterrichtete ich Deutsch in ita-

lienischen Grundschulen.

Der Wunsch zum Studium liess nicht nach aber ich wusste immer noch nicht, in welche Richtung ich meine Zukunft lenken sollte. Ich kam auf die Idee einen Berufsberater um Rat zu fragen, vielleicht konnte ich mit seiner Hilfe weiterkommen. Tatsächlich war es so, der Berater stellte mir den Beruf der Ergotherapeutin vor. Die Beschreibung begeisterte mich. Ein Beruf in dem sanitäre und pädagogische Prinzipien zusammenkommen und der mir die Möglichkeit geben sollte im Sozialen und Sanitären zu arbeiten. Ja, genau das wollte ich machen! Ich entschloss mich für die Ausbildung als Ergotherapeutin, diplomierte mich nach drei Jahren und arbeitete dann in der Psychiatrie. In dieser Zeit schrieb ich mich an der Universität in Verona ein, da ich Erziehungswissenschaften studieren wollte.

Die Liebe brachte mich nach Rovereto, wo ich als Erzieherin in Wohngemeinschaften arbeitete. Als ich dann Mami von Clara und Gabriel wurde, konzentrierte ich mich auf meine Kinder und auf das Studium. Es kam jedoch die Zeit an der ich wieder an die Arbeit denken musste. Welche konnte nun meine Arbeit sein? Ich hatte noch kleine Kinder und da meine Eltern nicht in der Nähe waren, konnte ich sie nicht um Hilfe bitten. Eine Möglichkeit war der Beruf der Tagesmutter..somit konnte ich arbeiten und meine Kinder mit mir halten. Also los zu einer neuen Ausbildung! Nach kurzer Zeit ging jedoch die Beziehung zum Vater meiner Kinder in Brüche; die Bedingungen, andere Kinder in der Wohnung aufzunehmen, gingen verloren. Ich kehrte in die Wohngemeinschaften zurück und stellte das Studium beiseite.

Schliesslich bekam ich eine Arbeitsmöglichkeit in Südtirol. Gemeinsam mit den Kindern zogen wir von Rovereto nach Branzoll. In Leifers arbeitete ich neun Jahre lang in einer Wohngemeinschaft bis mir angeboten wurde, in die Ergotherapie zurückzukehren. Mit Freude und Begeisterung nahm ich das Angebot an und begann ein neues Erlebnis, welches mich heute noch begleitet.

Non si finisce mai di imparare!

Non ho ricordi chiari di come ho scelto la scuola superiore, ricordo solamente che mi consigliarono un Istituto Tecnico in quanto ero brava in

matematica.

A seguito del condizionamento di mio padre, a quel tempo sicuro che un lavoro d'ufficio, e precisamente in banca, sarebbe stata la sistemazione più adatta a me; mi iscrissi all'Istituto Tecnico Commerciale.

Mi diplomai con fatica, studiavo perché bisognava studiare, non perché mi piaceva o mi interessava. Ottenuto finalmente il diploma, a dicembre ero già al lavoro come segretaria, presso una ditta del mio paese.

Con il tempo però avvertivo un disagio; non era il mio lavoro, non lavoravo con entusiasmo e non capivo il perché. Con l'arrivo dei nuovi programmi di contabilità il mio lavoro si era ridotto e pertanto per qualche mese lavorai a part-time. Decisi così di licenziarmi e trovai subito un altro lavoro di contabilità in una grande azienda, accettai, pensando che, magari cambiando ambiente, avrei avuto più stimoli; dopo cinque giorni mi ero già licenziata! Mi venne il dubbio che fare l'impiegata non fosse esattamente il lavoro della mia vita così decisi di prendermi del tempo per pensare.

A quel tempo mia cugina faceva l'educatrice presso il Centro Sociale di Cortaccia, mi disse che stavano cercando una supplenza per maternità in un laboratorio protetto per disabili gravi. Premetto che di disabilità non ne sapevo assolutamente nulla ma mi buttai, in fondo la supplenza era di sei mesi. Fu la svolta della mia vita, mi accorsi che mi sentivo completamente a mio agio e non avevo difficoltà nell'interagire con gli utenti.

Decisi che quello sarebbe stato il mio lavoro!

Dopo i sei mesi di supplenza venni assunta a tempo determinato in convitto; questo consisteva in diversi appartamenti dove le persone disabili abitano. Ogni appartamento aveva la sua cucina e il suo salotto. Il nostro lavoro consisteva nell'aiutare le persone, nel prepararsi al mattino per andare nei laboratori protetti e al loro ritorno, fino a tarda sera, essere presenti per le loro necessità. Uscivamo insieme a fare passeggiate, a fare spese, cucinavamo per loro. Era come se avessi due case. Ricordo ancora la sensazione che provavo andando a lavorare; non mi sembrava vero andare a lavorare volentieri e con entusiasmo!

Il lavoro in convitto implicava turni, quindi si lavorava il fine settimana, i festivi, le notti ma questo non mi disturbava, anzi a quel tempo mi piaceva anche. Avevo un buon gruppo di lavoro, molto affiatato, tanto che ci vedevamo anche nel tempo libero. A differenza del lavoro d'ufficio l'orario

era diventato poco rilevante, tanto che per un paio di anni mi offrii come volontaria per le colonie estive con i disabili. In quel periodo frequentai il corso in servizio per specializzarmi, studiavo e lavoravo. I miei fine settimana erano fatti di scuola e di lavoro. Dopo tre anni presi l'attestato di "assistente per Handicappati" così si chiamava a quel tempo, l'attuale OSA.

Una cara amica, che lavorava nelle scuole, continuava a sollecitarmi affinché andassi a lavorare nella scuola come assistente agli alunni in situazione di disabilità; inizialmente non presi in considerazione la sua proposta. Stavo bene dov'ero! Quando con il tempo decisi di dedicarmi alla famiglia incominciai a prendere in considerazione la proposta, pian piano i turni di lavoro e i lavori festivi incominciavano a pesarmi.

Feci domanda nella scuola e presi subito l'incarico. Non fu facile salutare i miei amici e colleghi, all'inizio fu un mondo completamente nuovo; un modo di lavorare diverso. Da allora ho fatto l'esame per il tempo indeterminato o come si dice posto fisso e ormai sono 15 anni che lavoro nelle scuole.

Quando presi il diploma a 19 anni mi ripromisi di chiudere con lo studio e con la scuola; ho dovuto ricredermi. Ho dovuto e voluto studiare ancora per fare un lavoro che mi piaceva, studiare per il posto fisso e tuttora frequento corsi di aggiornamento.

Una cosa è certa: il mio lavoro mi dà ancora molto!

In questi anni ho avuto modo di fare tante esperienze, provare gioia, preoccupazione, affrontare frustrazioni, ma anche ricevere soddisfazioni.

Ogni anno c'è sempre qualcosa da imparare e quello che ho appreso dalla mia esperienza lavorativa è che "non si finisce mai di imparare!"

Ragazzi, non smettete mai di stupirvi

Un saluto a tutti voi, insegnanti ed alunni. Sono il padre di una studentessa della vostra scuola media. Sono nato a Roma nel 1965. Mia madre era una professoressa di lettere, mentre mio padre lavorava presso una banca e, nel tempo libero, coltivava la passione del giornalismo sportivo (scriveva articoli di ciclismo e pugilato su un giornale quotidiano).

Queste esperienze dei miei genitori mi hanno permesso, fin da piccolo, di apprezzare i lati positivi ed i vantaggi derivanti dal cercare di approfon-

dire le proprie conoscenze e di sviluppare la capacità di ragionamento, quali che siano le materie che maggiormente ci appassionano.

Che sia la lettura di un buon libro o l'ascolto di una buona musica o la visione di quadri, statue o altre tra le opere d'arte di cui il nostro Paese è pieno, tutte queste attività aumentano la nostra cultura personale e, in definitiva, ci rendono persone migliori, perché in grado di apprezzare le manifestazioni belle della vita.

A queste attività di tipo culturale, dette umanistiche, si devono aggiungere, a mio parere, anche le attività riguardanti materie scientifiche e matematiche, per garantire una conoscenza veramente completa.

Inoltre, vi consiglio di praticare una sana attività fisica (gli antichi romani parlavano di "mens sana in corpore sano"), ossia qualsiasi tipo di sport e movimento fisico ed anche di possedere una cultura dell'alimentazione, che a voi studenti oggi giustamente viene insegnata, ma che ai miei tempi era del tutto sconosciuta (il padre della medicina, il greco Ippocrate, già nel 430 a.C., predicava il motto: "siamo ciò che mangiamo").

Per quanto riguarda le mie esperienze personali, dopo le scuole medie ho scelto di frequentare il liceo classico, perché mi piaceva molto leggere e scrivere e mi interessavano le materie letterarie. È un tipo di scuola superiore che consiglieri perché offre un'istruzione a 360 gradi ed insegna ad avere una mente "aperta". Ovviamente, occorre un po' di applicazione e di buona volontà, ma questo vale per tutte le scuole, se frequentate seriamente.

Finito il liceo, mi sono arruolato nella Guardia di Finanza, che è un corpo di polizia specializzato nel contrasto alle violazioni ed alle frodi in materia economico finanziaria. Per entrare nel Corpo della GdF ho dovuto superare un concorso pubblico e frequentare per tre anni i relativi corsi di istruzione, al termine dei quali sono stato assegnato al mio primo reparto ed ha avuto inizio la mia avventura lavorativa. Ho avuto diversi trasferimenti e cambiato vari tipi di servizio, ma ho sempre cercato di applicarmi con serietà e studiare continuamente per raggiungere una sempre maggiore professionalità. Alcuni anni fa ho deciso di iscrivermi all'Università degli Studi di Trento e, nonostante le difficoltà dovute al lavoro ed alla famiglia, recentemente mi sono laureato in legge.

Con questa mia breve relazione, desidero incoraggiare i giovani studenti a sfruttare appieno le proprie capacità e potenzialità. Siate sempre curiosi,

viaggiate, imparate le lingue, cercate di approfondire le materie che vi appassionano. Abbiate costanza e forza di volontà e riuscirete a raggiungere gli obiettivi che vi sarete posti. Non smettete mai di stupirvi e ricercate l'essenza delle cose che studiate, senza fermarvi al loro lato superficiale.

Un caro saluto ed auguri di cuore a tutti voi per un bellissimo avvenire pieno di salute e soddisfazioni.

Ero decisa a dimostrare cosa valevo

Finite le scuole medie non ho avuto esitazioni a decidere quale scuola superiore volevo frequentare. Avevo una passione per il disegno tecnico e non me la cavavo male con la matematica, così mi sono iscritta all'Istituto Tecnico per Geometri.

L'anno che ho iniziato eravamo tantissimi, 6 prime classi con ognuna 30 alunni. La scuola era famosa per essere selettiva e così già il secondo anno eravamo la metà.

A me questa scuola piaceva molto, anche se il mio impegno nello studio non era moltissimo, era però sufficiente per riuscire alla fine dell'anno ad essere promossa. Ero una studentessa piuttosto vivace.

In terza è successo un episodio spiacevole: durante una lezione di fisica, nella confusione generale della classe, il professore ha punito me con una nota, che mi è costata la sospensione per un giorno. Era il secondo quadrimestre e rischiamo di dover riparare tutte le materie a settembre, ma così fortunatamente non è stato. Questa sospensione mi è servita a tirare fuori l'orgoglio. L'anno dopo ero decisa a dimostrare cosa valevo e finalmente mi sono impegnata a dovere nello studio, ottenendo ottimi risultati. L'ultimo anno, il quinto, è stato l'anno migliore, infatti mi sono diplomata quasi con il massimo dei voti.

Ho deciso quindi di fare la preiscrizione alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Trento, perché avevo scoperto che il diritto mi appassionava. Nel frattempo mi guardavo intorno per cercare un lavoro e abbastanza facilmente sono riuscita a trovare un impiego, abbandonando così l'idea dell'università.

Ho lavorato un paio di anni nello studio di un noto architetto di Bolzano, ma ben presto mi sono accorta che non mi bastava. Ho partecipato quindi ad un concorso pubblico per il comune di Laives e non è stato

difficile vincere, dato che una delle prove era proprio il disegno tecnico che era il mio forte. Dato che allora avevo solo il patentino C, non potevo essere assunta come geometra, ma solo come disegnatrice. Anche qui ho lavorato un paio di anni ma non facevo quello per il quale avevo studiato, quindi ho voluto di nuovo mettermi in gioco. Dovevo prima riuscire a prendere il patentino B. Mi sono messa a studiare seriamente il tedesco ed al secondo tentativo sono riuscita ad ottenerlo. Così ho deciso di fare un altro concorso, questa volta come geometra al comune di Ora, dove lavoro ancora oggi.

Qualche anno fa però mi è tornato il desiderio di frequentare l'università. Al giorno d'oggi per accedere all'università bisogna superare il test di ammissione. Ho spolverato i miei vecchi libri, ho frequentato un corso di preparazione al test d'ingresso e mi sono presentata il giorno della prova molto convinta di riuscire nel mio intento. Nell'aula dove si svolgeva questo test ero la più grande, tutti gli altri erano ragazzi appena usciti dalla scuola superiore. Nonostante questo sono risultata nei primi 100 e quindi, con mia grande soddisfazione, ero ammessa! Purtroppo mi sono resa conto molto in fretta che con una famiglia da gestire, frequentare l'università era molto pesante e così, con grande rammarico, ho dovuto rinunciare.

RIFLESSIONI DA PARTE DEGLI ALUNNI

Ho ricavato molti spunti di riflessione

In alcune ore di lezione scolastica sono venuti alcuni professori e genitori dei miei compagni di classe che ci hanno parlato delle loro esperienze lavorative e scolastiche.

È stato interessante ascoltarli, perché attraverso le loro letture ho ricavato molti spunti di riflessione e consigli che mi serviranno nel futuro. La cosa positiva è che tutti questi genitori e professori sono contenti del lavoro che fanno attualmente. Dalle loro esperienze ho compreso che le nostre scelte possono cambiare attraverso gli anni e che bisogna scegliere la scuola e il lavoro che ci piace. I genitori e i professori leggevano i loro testi e poi noi della classe 3A dovevamo commentare. Mi è piaciuto ascoltare i commenti degli altri perché erano corrispondenti ai commenti che ho fatto io, anche a quelli a cui ho pensato. Tutti i testi erano interessanti, ma quello che mi ha colpito di più è quello del professore di matematica che ha dovuto studiare molto per arrivare al lavoro che fa attualmente e per il fatto che in passato ha rinunciato a varie cose per studiare per i molti esami che ha sostenuto. Il bello è che ha ancora intenzione di cambiare, non professione, ma scuola: vorrebbe andare a insegnare alle superiori perché a lui piace insegnare una matematica più difficile e più complicata di quella alle medie. Forse, secondo me, questa sua voglia di insegnare può portarlo anche a insegnare all'università.

L'orientamento è stato interessante anche per gli alunni che hanno avuto l'opportunità di sapere di più sulle esperienze dei loro genitori. Questa attività è stata interessante e molto utile anche per me e ringrazio i professori che hanno scelto questo tema della pedagogia dei genitori.

Il racconto che mi è piaciuto di più è quello di mia madre

Nel corso di questo anno scolastico abbiamo affrontato un progetto relativo all'orientamento scolastico.

Abbiamo deciso di intraprenderlo per chiarirci le idee sul nostro futuro. Alcuni professori hanno iniziato un percorso di narrazione con diversi genitori, in cui si raccontavano il proprio percorso di vita, a mio pare-

re molto interessante. All'inizio del percorso hanno fatto diversi incontri collettivi all'interno della scuola. Alla conclusione degli incontri ogni genitore che aveva partecipato, veniva in classe a raccontarci la propria storia scolastica e lavorativa. I genitori partecipanti all'iniziativa sono stati otto; mia madre, essendo sempre stata appassionata di questi progetti, era una di quegli otto genitori. Appena entrata in classe ero agitata e contenta allo stesso tempo, ma anche un po' imbarazzata, per il semplice motivo che mia madre assisteva una lezione e raccontava il suo percorso di vita, nonostante io lo conoscessi già.

Il racconto di ogni genitore mi aveva colpito molto, ma tra tutti quello che mi è piaciuto di più è stato proprio quello di mia madre. Le era stato consigliato di non andare ad insegnare in una classe, ma vista la sua personalità ha continuato il suo percorso, ed è diventata insegnante, anche se solo per un certo periodo di vita. Un'altra scelta che mi ha colpita molto è stata quella della professoressa Paris. Ha scelto una scuola alquanto difficile solo per il fatto che era la più vicina a casa sua, ma naturalmente ce l'ha fatta ugualmente e ha proseguito gli studi.

Ogni testo era splendido, ma la conclusione del racconto del papà di Sarah mi è piaciuta particolarmente, nonostante abbia finito con un semplice incoraggiamento: "Forza ragazzi". Ognuno dei genitori ha dovuto affrontare scelte difficili ma importanti. Le mie idee attualmente sono ancora un po' varie ma questo progetto mi ha portata a riflettere, e mi ha fatto capire diverse cose: non bisogna mai perdere la speranza, bisogna cercare di portare a termine l'obiettivo scelto, senza farsi influenzare dagli altri, ma soprattutto andare sempre avanti sulla via giusta.

Ci hanno aiutato a chiarirci le idee

In queste settimane alcuni genitori sono venuti nella nostra classe per raccontarci i loro percorsi scolastici, sono stati tutti molto interessanti e in alcuni casi ci hanno aiutato a chiarirci le idee per decidere come scegliere e come affrontare la scuola che faremo dopo la terza media.

Lunedì sono venute la mamma di S., la mamma di M. e anche la professoressa di Italiano, e ci hanno letto il tema che avevano scritto. Alla fine della lettura abbiamo osservato che tutti i genitori sono felici e soddisfatti del lavoro che fanno, la professoressa vorrebbe arricchire il suo studio per

andare ad insegnare in una scuola superiore.

Martedì mattina pomeriggio sono venuti i miei genitori e la mamma di K. La professoressa di Italiano ha scelto la scuola più vicina a casa per pigrizia però ha deciso di continuare gli studi. Alcuni genitori sono stati bocciati ma non si sono arresi e hanno continuato per un'altra strada e sono arrivati a fare un lavoro soddisfacente per loro. La mamma di S. non si aspettava di arrivare a fare quel lavoro, ha provato e le è piaciuto. Il papà di L. è stato influenzato dall'ambiente in cui viveva e dal lavoro che faceva suo padre.

Quando sono arrivati i miei genitori non mi sono imbarazzata o vergognata, sono stata super contenta o forse un po' agitata, ma sono stata anche un po' orgogliosa.

Questo progetto mi è servito e mi è piaciuto.

Si può anche sbagliare

Abbiamo iniziato questo progetto sull'Orientamento parlando del nostro futuro e compilando vari questionari che ci indirizzavano a capire quale sarebbe stato il nostro futuro lavoro. Dopodiché è iniziata la pedagogia dei genitori con tre incontri. In questi incontri i partecipanti presentavano loro stessi e i propri figli e raccontavano la loro esperienza nella scelta delle scuole superiori. L'obiettivo era quello di poter venire nella nostra classe a raccontarci la loro esperienza leggendoci dei temi fatti da loro. A queste letture hanno anche partecipato tre professori.

Primo giorno di lettura

In classe hanno letto due mamme e la professoressa di italiano. Secondo me queste tre letture hanno stimolato la mia mente a pensare che si può anche sbagliare facendo questa grande scelta. In nessuna di queste storie c'era scritto che il primo lavoro è stato quello definitivo. Da quanto hanno letto si è capito che ci sono stati molti licenziamenti e questo mi ha un po' preoccupata. Ad ognuna di loro adesso piace il proprio lavoro e lo svolge con piacere. Questi testi mi hanno fatto capire che, cambiando e provando lavori nuovi, si possono fare tantissime esperienze. La cosa che mi ha rassicurato è la frase di una mamma che diceva di non arrenderci mai.

Secondo giorno di lettura

Oggi hanno letto la professoressa di tedesco, un papà e una mamma. Ab-

biamo parlato delle scuole e della scelta perché hanno detto che se una scuola non piace si può sempre cambiare, così come il lavoro.

Terzo giorno di lettura

Mi stupisco! Provo sempre le sensazioni degli altri testi e le cose si continuano a ripetere anche se i lettori non sono gli stessi.

Quarto giorno di lettura

Oggi ha letto mia mamma e quando l'ho vista entrare nella mia classe mi sono emozionata. I messaggi che voleva dare, però, erano sempre gli stessi.

Le letture che mi sono piaciute di più sono quella della professoressa di italiano e quella di mia mamma.

Non arrendersi mai

Quest'anno in classe abbiamo fatto parte di un progetto che si chiama "Pedagogia dei genitori", un percorso con dei pedagogisti e alcuni genitori, che sono stati invitati nelle nostre classi per raccontarci le loro esperienze nel campo del lavoro e dell'istruzione. Ovviamente anche loro quando frequentavano la 3° media non avevano le idee molto chiare. Qualcuno ha raccontato di aver iniziato la scuola superiore e di essere stato bocciato già al primo anno, però non era la fine del mondo, anzi si impegnavano di più per raggiungere il loro obiettivo. Hanno recuperato frequentando dei corsi serali. Qualcun altro ha trovato lavoro in un bar o in un supermercato ma volendo raggiungere un altro obiettivo andavano a scuola la sera o il sabato. Così al termine di questi corsi hanno ricevuto il loro diploma, e sono entrati a far parte del mondo del lavoro. I genitori raccontandoci le loro esperienze hanno voluto incoraggiarci ad andare sempre avanti senza arrenderci mai. Questo è stato un bel messaggio da parte loro nei nostri confronti.

Ho trovato questo argomento molto interessante per quanto riguarda il nostro futuro o avvenire.

Sono venuti a scuola per il nostro bene

In questa settimana nove genitori, diciotto alunni e tre insegnanti hanno partecipato ad un progetto chiamato "Pedagogia dei genitori", che fun-

zione così: vari genitori vengono a scuola e raccontano agli alunni la loro “strada” dalle medie fino ad oggi, fatto questo ogni alunno dice le cose che lo hanno colpito maggiormente e le trascrive su un foglio.

Sono molto contento che mia madre abbia fatto parte di questo progetto perché invece che passare il tempo con le sue amiche è venuta a scuola per il nostro bene (non solo mio, ma di tutti gli alunni). Anni fa le scuole superiori erano meno numerose, i genitori sceglievano per i propri figli che scuola avrebbero dovuto frequentare e loro non potevano opporsi, penso che al giorno d’oggi non sia più così. Molti non erano convinti del proprio futuro lavoro alle medie, mentre altri invece lo sapevano già, molti dicono anche che gli errori e i rischi fanno parte della vita. Molti genitori prima del lavoro attuale hanno fatto anche altre esperienze lavorative, ma senza sacrifici non si arriva da nessuna parte. Il padre della mia compagna, pur essendo stato bocciato e pur non essendo bravo a scuola, ha ottenuto la maturità, si è impegnato molto ed andava pure alla scuola serale.

Alla madre di una mia compagna di classe è stato infranto il sogno di guidare gli aerei, ma lei è andata avanti per una strada alternativa che tuttora le piace.

Tutti coloro che hanno letto il proprio racconto sono contenti del proprio lavoro attuale, sono tutti molto fortunati. Con il massimo impegno si può esaudire ogni proprio desiderio.

Si può sempre riprovare

Noi alunni della classe terza abbiamo ascoltato varie storie o temi dei genitori offerti per il percorso della Pedagogia dei genitori.

A fine percorso noi esprimevamo giudizi sulle varie storie ascoltate.

La professoressa di Italiano ci ha anche fatto dei complimenti per aver partecipato tutti e per aver fatto buone osservazioni.

Lunedì sono venute la mamma di M., quella di S. e la professoressa di Italiano

Martedì ci sono state la mamma di C., di K. e la professoressa di Tedesco.

Venerdì sono intervenuti il professore di Matematica e la mamma di A.

Secondo me questa “avventura” è stata molto utile per vari motivi.

Ci ha dato conforto perché se va male si può sempre riprovare.

Ci ha resi più sicuri perché come ho detto prima anche se si sbaglia si può

riprovare.

Ci ha fatto anche piacere vedere alcuni genitori aprirsi e raccontarci la loro storia, ci ha fatto immedesimare nei genitori da ragazzi (beh, almeno per me è andata così, ma secondo me tutta la classe un po' è riuscita a mettersi nei panni dei genitori).

È stata un'esperienza unica molto costruttiva e adesso sono anche più sicuro di andare alle superiori senza dubbi.

In fondo questo è solo un piccolo pezzetto della nostra vita e pure variabile.

A testa alta

L'esperienza con i genitori è servita molto sia a me sia ai miei compagni. Hanno partecipato molti genitori, in confronto all'altra classe dove erano solo in due. Invece nella nostra ben otto genitori si sono presi il tempo per venire da noi in classe a parlare delle loro scelte scolastiche.

A me ha colpito molto la mamma di A. perché aveva il sogno di diventare pilota, ma sua madre insieme a suo padre dicevano che era un mestiere da maschi e quindi hanno infranto il suo sogno. Nonostante non abbia esaudito il suo desiderio ora svolge un mestiere che le piace e le dà soddisfazioni, cioè la collaboratrice pedagogica.

Mi hanno colpito anche la madre e il padre di S., perché entrambi sono stati bocciati e non sono mai stati bravi a scuola. Alle scuole superiori hanno deciso di frequentare la scuola professionale per il commercio. Nonostante il loro odio per lo studio dopo qualche anno hanno deciso di frequentare dei corsi serali molto impegnativi (dalle 19 alle 24!). Tutti gli sforzi alla fine sono valsi la pena perché ora entrambi svolgono il lavoro dell'infermiere.

Ho trovato divertente che la professoressa di Italiano abbia deciso di frequentare la scuola Torricelli perché era la scuola più vicina a casa sua. Ed ora si trova ad insegnare in una scuola media. Io penso che se in via Rovigo ci fosse stata un'altra scuola, lei ora non sarebbe qui ma sarebbe a fare un altro mestiere!

Come ho già detto all'inizio, questa esperienza è stata molto importante sia per me che per i miei compagni. Ecco alcune riflessioni fatte in classe:
- Non bisogna mai perdere la speranza di realizzare ciò che si vuole.

- Si apriranno molte occasioni in futuro.
- Continuare sempre a testa alta.
- Rischiare magari anche licenziandosi per un lavoro che più piace.
- Mi sono accorto che tutti i genitori sono contenti del mestiere che svolgono.

Ringrazio i genitori che si sono presi del tempo per venire e gli insegnanti che hanno organizzato tutto ciò!

Ora tocca a me scegliere il mio futuro

Con il progetto della pedagogia dei genitori ho capito che scegliere la scuola superiore non è stato facile per tutti.

Questa scelta è molto importante per il futuro, la scuola superiore che si dovrà poi scegliere deve davvero piacere e convincere. Se con il tempo ti accorgi che la scuola che hai scelto, e che poi ti ha dato un lavoro, non ti fa stare bene cioè non ti piace praticare quel lavoro, è una cosa negativa perché poi non è facile trovare un lavoro.

In questa scelta si può ascoltare anche il parere e consigli dei genitori, parenti, amici, ecc..., che ti possano consigliare una scuola che credono adatta per te. L'importante è che non vi facciate influenzare troppo dai consigli dei altri.

Il consiglio dei genitori può avere aspetti positivi e negativi.

Tra gli aspetti negativi c'è questo: può succedere che un genitore non voglia che tu faccia quella scuola che però a te piace.

Tra quelli positivi c'è il fatto che può succedere che una persona ti consigli una scuola che non ti piace tanto ma prima o poi uno si abitua al mestiere scelto. Poi c'è il caso in cui una persona sceglie la scuola che gli piace, grazie alla quale dopo inizia un lavoro che gli piace tanto, però dopo un po' di tempo si annoia e vuole cambiarlo e fare una nuova esperienza.

Ci sono persone che abbandonano la scuola per svariati motivi, ma dopo un po' di anni si pentono e vogliono riprendere i studi, questo è possibile grazie alle scuole serali.

Fare una scelta che piace non è solo crescere professionalmente ma fare anche una esperienza che farà parte della nostra vita.

Concludo questo testo sottolineando l'importanza di questa scelta che ti accompagnerà per tutta la vita, ora tocca a me scegliere il mio futuro!

Avevano sogni meravigliosi

Lunedì 1, martedì 2 e venerdì 5 febbraio 8 genitori e 3 insegnanti sono venuti nella nostra classe, la 3A, a parlarci in italiano e in tedesco della loro esperienza nella scelta per la scuola superiore e del lavoro. Per la maggior parte dei genitori/insegnanti non è stato semplice, molti di loro erano indecisi e hanno scelto la scuola più vicina a loro per pigrizia, oppure gliel'hanno scelta i loro genitori perché a quei tempi serviva il lavoro manuale per mantenere la famiglia.

Per la maggior parte di loro ci sono state sconfitte, sbagli, fatiche, licenziamenti, bocciature e molti tentativi per costruire l'avvenire. Una volta non c'era così tanta scelta per proseguire gli studi, oggi siamo più fortunati perché sono aumentate le scuole e abbiamo inoltre la possibilità di poter visitare e partecipare ad una lezione nelle scuole che ci possono interessare.

Alcuni genitori per crescere professionalmente dovevano adattarsi e frequentare degli studi, per alcuni diurni e per altri notturni. Per quelli notturni c'era l'alternanza lavoro (di giorno) e studio a scuola (dalle 18.00 alle 24.00) di sera.

Molti di loro si sono divertiti e svagati e ciò li ha portati alla bocciatura, perché non avevano voglia di studiare.

Finita la scuola superiore, e intrapresa una professione, si sono accorti che quella non era la loro strada, perciò si sono rimessi a studiare per conseguire il diploma per il lavoro che più gli interessava.

Alcuni erano convinti di fare quel lavoro specifico e sono riusciti a farlo. Altri avevano dei sogni meravigliosi che poi sono stati infranti dai loro genitori ma, comunque sono riusciti a realizzarli. Certi genitori non hanno terminato gli studi superiori ed in età adulta si sono rimessi a studiare per poter conseguire la maturità. Con i loro primi lavori hanno provato svariati sentimenti: la timidezza, l'imbarazzo, lo stupore e la paura di sbagliare, però col passare del tempo il loro carattere si è rinforzato sempre più.

Alla fine del percorso ho capito una cosa, che se uno ha dei sogni deve fare tutto il possibile per poterli realizzare. La scelta della scuola superiore non è facile ma ho capito che se dovessi sbagliare scuola ho sempre la possibilità di poter conseguire il diploma anche in tarda età. E come dice il papà di una nostra compagna, "Forza Ragazzi!"

Lo studio è una cosa molto importante

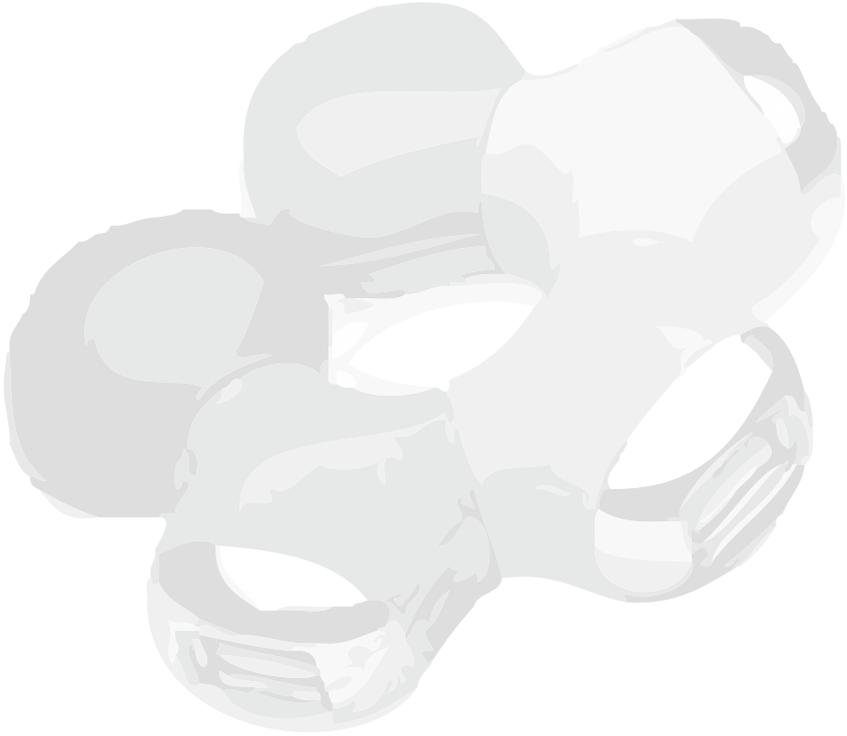
Grazie a questa attività ho capito che non devo avere troppa paura di quale scuola scegliere perché quasi tutti i genitori che sono intervenuti hanno cambiato percorso. Ho anche capito che se finisco una scuola superiore, dopo non devo per forza fare il lavoro che sarebbe consigliato fare dopo quel percorso, ma posso scegliere di fare qualunque cosa. I genitori di una mia compagna mi hanno fatto capire che lo studio è una cosa molto importante e che, anche se ora può sembrare pesante, in futuro, mi servirà. I vari racconti erano interessanti ma un paio mi hanno colpito particolarmente. Sono stato colpito dal racconto della professoressa di Italiano che ha scelto la scuola per pigrizia, poi però si è trovata bene e ha trovato un professore che l'ha fatta appassionare alla letteratura. Alla fine del percorso scolastico ha iniziato a lavorare come copywriter, dopo un po' però ha capito che lei non voleva fare arricchire un solo uomo ma la comunità, quindi ha iniziato a fare l'insegnante.

Un altro racconto che mi ha colpito molto è stato quello del professor di matematica che ha scelto la scuola che gli piaceva, ha portato a termine le superiori e poi, per riuscire a mantenersi l'università, doveva vincere tutti gli anni una borsa di studio; ce l'ha fatta e si è laureato con un punteggio molto alto. Finiti gli studi è andato a lavorare in una ditta molto vicina a casa come tecnico informatico, è rimasto a lavorare in quella ditta un po' di tempo, un giorno però si è alzato e ha pensato che lui non avrebbe voluto fare quel lavoro quindi si è licenziato e ha cercato un lavoro come insegnante, ha vinto un concorso e è andato a lavorare alle superiori per poi passare alle medie.

L'ultimo racconto di cui volevo parlare è quello della mamma di A. Lei aveva il sogno di diventare una pilota o un'attrice teatrale, ma i suoi genitori le hanno impedito di realizzare quel sogno quindi ha dovuto scegliere un'altra strada, e ha scelto quella per diventare una maestra di asilo. Dopo le superiori avrebbe voluto andare all'università ma non poté perché le condizioni che aveva a casa non glielo permettevano. Quindi è entrata nel mondo del lavoro. Ora lei ama il suo lavoro e il sogno di volare lo ha realizzato quando ha volato col deltaplano.

Ascoltando tutti questi racconti ho capito che la maggior parte delle persone ha fatto diverse esperienze lavorative prima di capire effettivamente quale lavoro fosse adatto a loro. Ora anche io ho meno paura di scegliere

la scuola perché questi racconti mi hanno fatto capire anche se sbaglio strada faccio sempre in tempo a cambiarla. Ho anche imparato a non abbandonare mai i sogni perché anche se tu volevi fare un lavoro e non ne hai avuto la possibilità, puoi trasformare quel sogno in un hobby. Dopo questa attività ho capito anche che la vita ha in serbo molte avventure e esperienze formative.



ANTOLOGIA DI PENSIERI

Le alunne e gli alunni della 3° A

Dopo aver sentito tutte le storie, il messaggio che più mi è rimasto impresso è che nella vita bisogna fare dei sacrifici per raggiungere i propri obiettivi. In parecchie storie si è sentita la parola licenziamento, questo vuol dire che a volte la strada che prendi nella vita può cambiare, se lo vuoi. Cambiare comporta fatiche maggiori, studio e molta determinazione.

Per me questa è stata un'esperienza molto interessante, forse anche perché non mi era mai accaduto prima che dei genitori mi raccontassero la loro vita scolastica e lavorativa. Ho capito che non bisogna avere paura di iscriversi alla scuola sbagliata, perché con un po' di impegno e sacrifici si può rimediare ai propri errori. Lo stesso vale per il lavoro. Infatti ho notato che tra i genitori che ci hanno letto il loro tema, tutti nella loro vita hanno cambiato almeno un lavoro e nonostante varie difficoltà oggi svolgono un lavoro che soddisfa le loro esigenze.

Nel percorso che abbiamo fatto ho sentito molte storie che di sicuro mi aiuteranno quando dovrò scegliere un lavoro. Mentre leggevano le loro storie, ascoltavo tutti con attenzione pensando al mio futuro.

Ascoltando tutti i racconti ho capito che la maggior parte delle persone ha fatto diverse esperienze lavorative prima di capire quale fosse effettivamente il lavoro adatto a loro. Ora anche io ho meno paura di scegliere la scuola, perché ho capito che anche se sbaglio strada faccio sempre in tempo a cambiarla. Ho anche capito di non abbandonare mai i sogni perché se volevi fare un lavoro e poi non hai potuto, puoi sempre trasformare quel lavoro in un hobby. Ho anche capito che la vita ha in serbo per me molte avventure ed esperienze formative.

La cosa positiva è che tutti i genitori e professori sono contenti del lavoro che svolgono attualmente. Dalle loro esperienze ho compreso che le no-

stre scelte possono cambiare attraverso gli anni e che bisogna scegliere la scuola e il lavoro che più ci piacciono.

I genitori raccontandoci le loro esperienze hanno voluto incoraggiarci ad andare sempre avanti senza mai arrenderci. Questo è stato un bel messaggio da parte loro nei nostri confronti.

Alla fine del percorso ho capito una cosa: se uno ha dei sogni deve fare tutto il possibile per poterli realizzare.

Quando ho visto mio padre in classe ho provato ammirazione per lui e mi sono sentito incoraggiato ad andare avanti.

Ogni testo era splendido, ma la conclusione di un papà mi è piaciuta particolarmente, nonostante abbia finito con un semplice incoraggiamento: “Forza ragazzi!”

Appena mia madre è entrata in classe ero agitata e contenta nello stesso tempo, anche un po' imbarazzata per il semplice motivo che pensare che mia madre assistesse ad una lezione e ci raccontasse il suo percorso di vita era strano.

Quando sono arrivati i miei genitori non mi sono imbarazzata o vergognata, sono stata super contenta e forse un po' agitata, ma sono stata anche un po' orgogliosa.

Sono molto contento che mia madre abbia fatto parte di questo progetto perché invece che passare il tempo con le sue amiche è venuta a scuola per il nostro bene (non solo mio, ma di tutti gli alunni).

Quando ho visto entrare mia mamma mi sono emozionata.

Questo progetto mi ha portata a riflettere e mi ha fatto capire diverse cose: non bisogna mai perdere la speranza; bisogna cercare di portare a termine l'obiettivo scelto; meglio non farsi influenzare dagli altri; soprattutto andare sempre avanti sulla via giusta.

Questa avventura è stata molto utile per vari motivi: ci ha dato conforto, perché se qualcosa va male si può sempre imparare e riprovare; ci ha resi più sicuri; ci ha fatto piacere vedere alcuni genitori aprirsi e raccontare la loro storia; ci ha fatti immedesimare nei genitori da ragazzi. E' stata un'esperienza unica, molto costruttiva e adesso sono anche più sicuro di andare alle superiori, in fondo questo è solo un pezzetto della nostra vita, e pure variabile.

Ringrazio i genitori che si sono presi del tempo per venire a scuola e gli insegnanti che hanno organizzato tutto ciò.

Voglio ringraziare tutte le persone che sono intervenute in questo progetto per la loro disponibilità e per averci dato delle indicazioni.

Ringrazio gli insegnanti che hanno scelto di farci fare questo progetto della Pedagogia dei genitori.

LE EMOZIONI DEI GENITORI

Ho visto nei loro occhi interesse e rispetto

Mentre si stava avvicinando sempre più il momento di venire in classe a raccontare la mia vita scolastica alla classe di mia figlia, nella mia testa continuavo ad immaginarmi chi mi sarei trovato davanti. Sarah non raccontava molto della vita di classe e ancora meno dei suoi compagni. Certo alcuni nomi li avevo sentiti nominare, ma raramente avevo avuto la possibilità di conoscere qualcuno della classe di S. di persona.

Mi era capitato di passare un giorno a ritirare S. per un'uscita anticipata. Ero stato accompagnato dal prof. Lazari davanti alla sua classe. Da dietro la porta chiusa provenivano dei veri propri cori da stadio e nel momento in cui si era aperta ero stato investito da un boato di grida e risate .

Queste erano le mie aspettative, ragazzi scalmanati pronti a “divorarsi” i due genitori che spontaneamente entravano nell'arena.

La mia sorpresa è stata veramente grande quando entrato in classe accompagnato dalla prof. Paris ho visto dei ragazzi seduti ordinatamente in cerchio che aspettavano pazientemente l'arrivo dei genitori di S. Devo ammettere che la prima impressione avuta è stata molto positiva e ha contribuito a sciogliere quei freni presenti nella mia mente che mi portavano ad essere molto teso.

Ho letto la mia esperienza ai ragazzi con gioia perché ho visto nei loro occhi tanto interesse e rispetto nei miei confronti.

Al termine della lettura, la prof. Paris ha aperto il giro dei commenti. Molti ragazzi sono intervenuti con belle osservazioni e domande. Altri hanno avuto bisogno di qualche spinta da parte della professoressa. Tutti comunque hanno ascoltato le domande dei propri compagni e le mie risposte in modo composto e rispettoso. Per tutta la durata dell'incontro ho pensato a questo bel gruppo composto da ragazzi e ragazze diversi ma molto uniti tra loro. Non ho sentito derisioni o prese in giro di qualcuno nei confronti di qualcun altro.

Tutto ciò mi ha permesso di trascorrere un bel momento con dei ragazzi giovani che mi hanno proprio stupito per la loro intelligenza e maturità. Un grande ringraziamento va alla professoressa Paris che ha condotto con

molta professionalità questo progetto impegnativo sia per noi genitori che per i docenti e studenti.

Mi sono sentito valorizzato

Sono stato molto contento di poter esporre la mia scelta lavorativa e di vita ai ragazzi della 3^A.

Nell'esporre il mio vissuto e l'esperienza di scelta di studio ho notato una grande attenzione e curiosità da parte di alcuni ragazzi.

La mia è stata una scelta dettata dall'attività lavorativa di mio padre: l'agricoltore; quindi mi sono indirizzato agli studi di agraria.

Durante l'incontro un ragazzo è intervenuto facendomi i complimenti per aver intrapreso l'attività lavorativa di mio padre. Questo intervento mi ha fatto molto piacere e mi sono sentito soddisfatto.

Ho cercato di trasmettere la mia passione per il lavoro

Lavoro nella scuola da quindici anni, entro ed esco dalle classi tutti i giorni, ma quella mattina ero agitata ad entrare nella classe di mio figlio. Non ero più in un contesto professionale, in veste di collaboratrice all'integrazione, ma ero di fronte a mio figlio e ai suoi compagni.

Una volta entrata, l'emozione ha quasi prevalso e vedevo il gruppo dei ragazzi in modo diverso, mi sentivo agitata, volevo essere adeguata alla situazione e avevo qualche timore.

Una volta iniziata la lettura della mia storia professionale mi sono calmata e così ho cercato di trasmettere la passione per il mio lavoro; tutto è andato liscio. I ragazzi si sono dimostrati interessati e coinvolti e i loro interventi mi sono piaciuti.

Sono soddisfatta di aver partecipato a questo progetto, è stata una bella esperienza. Ho accettato di leggere la mia storia professionale per poter dare un messaggio ai ragazzi. Alla loro età è giusto non avere idee riguardo al futuro e al diventare grandi. Credo che iniziare un percorso e rendersi conto che non fa per noi è fondamentale; avere la possibilità e il coraggio di cambiare ci dà la possibilità di trovare la nostra strada. Tutti abbiamo delle attitudini, scoprirle forse, non sempre è così semplice, bisogna non arrendersi e continuare a cercare.

A distanza di anni il mio percorso è stato questo e posso dire di aver fatto alla fine la scelta giusta.

Solo chi sogna impara a volare

Aspettando fuori dalla classe che fosse il momento di entrare mi sono immaginata di entrare a parlare ad un gruppo di ragazzi ai quali non avrebbe interessato molto della mia esperienza scolastica- lavorativa.

Con mia grande gioia la mia supposizione è stata smentita, innanzitutto dall'attenzione con la quale i ragazzi hanno ascoltato le nostre testimonianze e secondo dalle attente, pertinenti e cariche di emozioni osservazioni che sono state riportate.

In un primo momento ho provato l'agitazione di dover raccontare una parte importante della mia vita a delle persone estranee. Quindi mi sono fatta stupire e meravigliare dal coinvolgimento con il quale i ragazzi, chi con più spontaneità chi con meno, hanno riportato le loro emozioni e opinioni prendendo parte con interesse al confronto sui vari percorsi fatti dai genitori che narravano.

È stato molto interessante vedere quanto la nostra esperienza possa essere presa in considerazione, analizzata e valutata e possa diventare importante e incisiva per dei ragazzi di tredici, quattordici anni.

Il titolo di questo breve racconto, vuole essere di stimolo a tutti i ragazzi per continuare a perseguire i propri sogni senza lasciarsi demotivare dalle tempeste che si incontrano sul cammino.

Ringrazio coloro che hanno portato e seguito questo progetto nella classe III B della scuola media Italo Calvino di Egna.

La richiesta 'forte' di mio figlio

La partecipazione a questo progetto è stata più che altro una richiesta "forte" di mio figlio.

Oggi lo RINGRAZIO perché senza la sua insistenza non mi sarei mai esposta.

È stata un'esperienza molto positiva.

Inizialmente mi sono sentita in imbarazzo, ma poi è stato molto emozionante condividere storie autentiche che vengono dal cuore.

Questo progetto mi è piaciuto molto

È stato una bella esperienza raccontare i miei ricordi ai ragazzi, di quei tempi quando ho dovuto scegliere una scuola superiore adatta per me. Ma anche l'interesse e l'apprezzamento da parte degli adolescenti mi ha sorpreso molto.

Ringrazio coloro che hanno organizzato questo progetto.

Mi sentivo attesa e accolta

Quando al consiglio di classe è stato presentato il progetto "Pedagogia dei Genitori" ho subito sentito un grande entusiasmo per la proposta. Mi piaceva il pensiero che dei bambini/ragazzini potessero avere l'occasione di sentire un pezzo di biografia di alcuni loro professori e di alcuni genitori della classe ma in particolare mi piaceva il pensiero di entrare in classe di mia figlia.

Che bello! Avrei per un attimo avuto la possibilità di entrare nel suo mondo. Inoltre mi si stava dando l'occasione di essere protagonista attiva nel creare una via di collaborazione tra la scuola e la famiglia. Una collaborazione alla quale ho sempre creduto molto e che ritengo davvero importante.

Non potevo quindi non esserci.

Prima dell'incontro con i nostri ragazzini il gruppo degli adulti si è incontrato alcune volte. Condotti dai professori A. Moletto e R. Zucchi ci sono stati spiegati gli obiettivi del progetto e le modalità di concretizzazione dello stesso. Due incontri sono stati successivamente dedicati alle nostre narrazioni e quindi il momento più atteso: l'incontro con gli alunni.

Mi sentivo davvero emozionata e preoccupata. Avendo scritto la mia narrazione in tedesco, temevo che i ragazzi non mi avrebbero capita. Mi sentivo anche imbarazzata, impacciata: come avrei dovuto comportarmi nei confronti di mia figlia in quella situazione? Il pensiero, che ci fosse un insegnante presente mi dava stabilità e sicurezza. Una volta a scuola vidi con piacere di non essere la sola mamma, con me c'era anche un papà. Questo mi tolse un bel po' di tensione. In classe la professoressa e i ragazzi avevano predisposto le sedie in cerchio. Mi sentivo accolta e attesa. Durante le nostre letture i ragazzi stavano in silenzio e attentissimi ai nostri racconti. Avevano non solo ascoltato ma anche colto noi adulti da

piccoli. Le nostre scelte, le nostre fatiche, le possibilità o meno che quel momento storico poteva dare. Dopo la lettura si sono mostrati interessati a confrontare le tre narrazioni ascoltate, non di certo per giudicare, ma per approfondire e capire.

Mi ha resa felice sentire le loro opinioni relative al mondo del lavoro, il fatto, che si sentissero liberi di esprimersi e vederli coinvolti in argomenti per loro ancora abbastanza lontani mi ha piacevolmente sorpresa. Per me è stato un momento intenso e ricco che mi ha poi accompagnata per il resto della giornata. Sia perché ho assaporato un'ora di scuola insieme a mia figlia, sia perché mi ha permesso da mamma di avvicinarmi ulteriormente al mondo della scuola in modo piacevole e costruttivo. Sono grata per l'occasione che mi è stata data.

Grandi cuccioli

Il giorno in cui sono stata invitata a leggere parte della mia storia nella classe di mia figlia ero davvero molto emozionata, dapprima perché ero certa che proprio lei lo sarebbe stata ancor più di me, perché so che ancora ama vedermi partecipare al centro del “suo” mondo, poi perché sono consapevole che la storia della mia vita la affascina e la commuove, in ultimo perché una parte dei suoi compagni di classe fino ad otto anni prima erano stati “i miei bambini” della scuola dell’infanzia e non mi misuravo con essi ormai da molto tempo.

Al mio ingresso mi ha fatto molto piacere trovare i ragazzi seduti in cerchio, pressoché rilassati e pronti all’ascolto, piuttosto che seduti ai loro banchi nel classico atteggiamento di chi è costretto a “subire” l’ennesima lezione; ciò mi ha fatto vivere una buona sensazione di accoglienza, un abbraccio di rispetto e curiosità. Lo sguardo di mia figlia l’ho voluto incrociare una volta sola, è già bastato per fare il suo effetto: i suoi occhi da cerbiatta mi hanno reso tutta la sua emozione ed i miei si sono abbassati inumiditi.

“Eccomi qui, dopo tanti anni, pronta a leggervi un’altra storia, questa volta la mia...” così ho iniziato loro il mio racconto e così ho iniziato a sentire nuovamente quel vello di magica attenzione di cui solo un bambino ti sa coprire. Anche se ormai grandi per me in quel momento erano ancora come dei cuccioli, curiosi ed affascinati da una storia di vita vera, scritta

apposta per loro, per portargli un messaggio di speranza, per rassicurarli che il futuro non deve fare poi così paura, per ricordargli che bisogna sempre comunque credere nella bellezza dei propri sogni.

Mi sono piaciuti molto gli interventi dei ragazzi al termine della lettura, non domande, interventi, nei quali esprimevano il loro stupore nel venire a conoscenza della difficoltà di poter rincorrere un proprio desiderio nel momento in cui il genitore, l'educatore, il patriarca resta fermo sulla sua decisione di negare un consenso nei riguardi di una scelta così importante e personale come quella della scuola superiore. Quasi increduli dell'esistenza ai tempi di un NO deciso ed infrangibile subito da una persona che è stata a loro così vicina e di tutti i NO che nella vita le hanno fatto cambiare percorso.

E poi è arrivato il momento della nostalgia, in cui alla domanda della professoressa se qualcuno avesse serbato un ricordo dei tempi della scuola dell'infanzia con me, un ragazzo ha risposto "io mi ricordo che la maestra Katja mi ha insegnato ad allacciarmi le scarpe"... ed io mi sono lasciata sopraffare dalla commozione...

Grazie ai professori, agli esperti, ai genitori ed ai ragazzi, che con la realizzazione di questo progetto non solo hanno contribuito a perseguire gli obiettivi fin a sé stesso, ma hanno permesso di creare un legame di rispettosa condivisione tra tutti, desiderio di collaborazione e mezzo per fare emergere valori, coscienze e conoscenze del sé, importanti per la crescita di ognuno.

SCHEDA ORIENTAMENTO

Raffaella De Rosa, Servizi Pedagogici Intendenza Scolastica

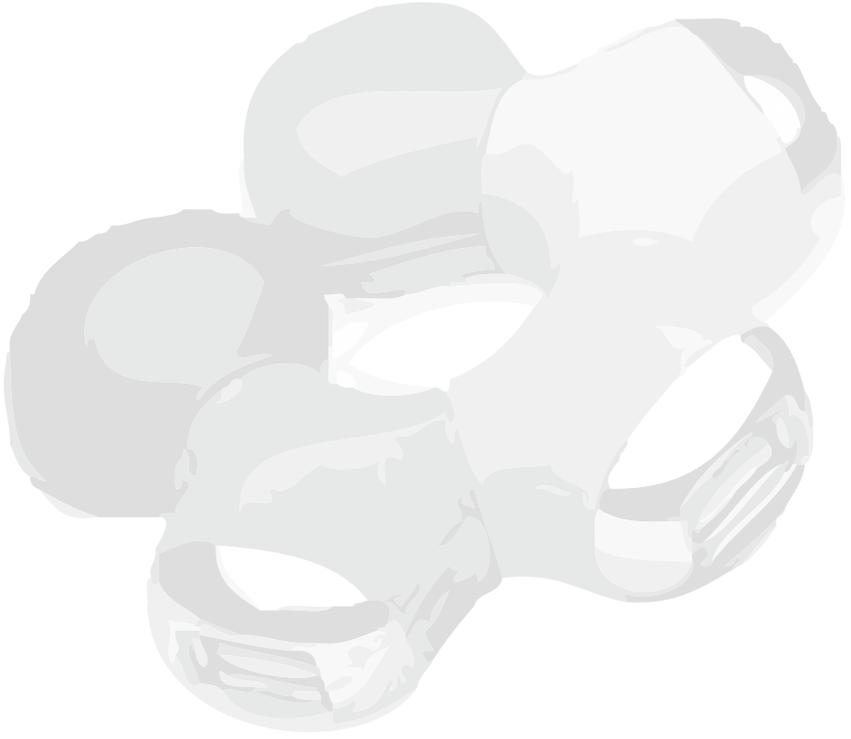
Tra le tante funzioni affidate alla scuola l'orientamento è forse quella che richiede le maggiori attenzioni: la scuola deve, infatti, orientare l'allievo a compiere delle scelte che gli permettano di realizzare il proprio progetto di vita.

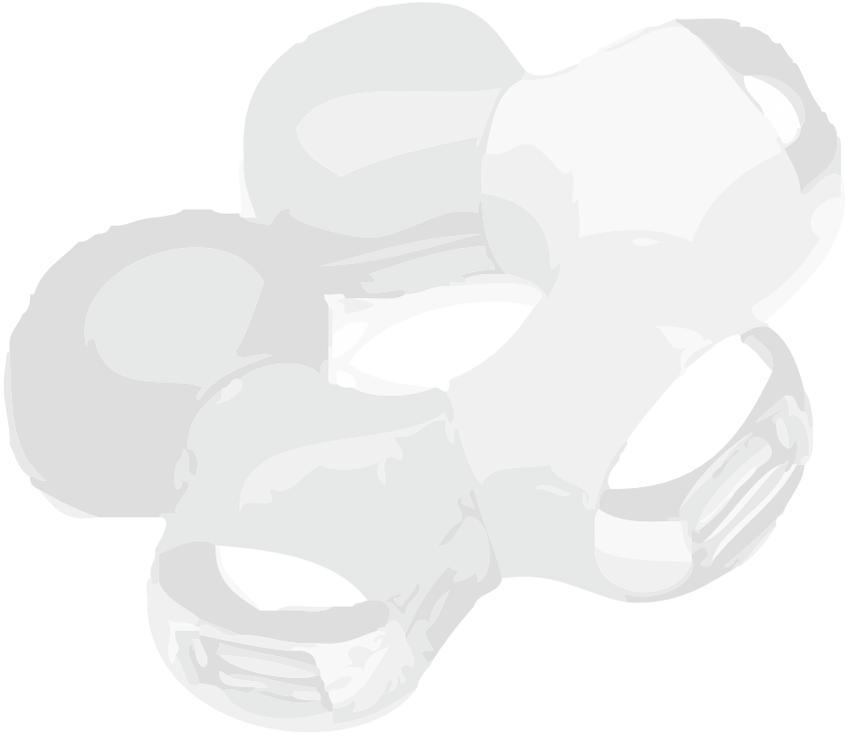
A tal fine ad Egna, oltre alle numerose attività rivolte a tale funzione, è stata proposta alle famiglie una scheda di passaggio informazioni tra la scuola secondaria di primo grado e la scuola secondaria di secondo grado. La scheda ha lo scopo di affiancare i documenti ufficiali, che accompagnano il percorso scolastico degli alunni, permettendo l'assunzione di responsabilità da parte degli studenti e della famiglia in collegamento con la scuola.

Il progetto ha coinvolto le classi terze dell'IC Bassa Atesina di Egna che hanno seguito un percorso triennale di collaborazione scuola-famiglia sulle competenze e conoscenze dei genitori sintetizzato nella presentazione dei figli, secondo la Metodologia Pedagogia dei Genitori.

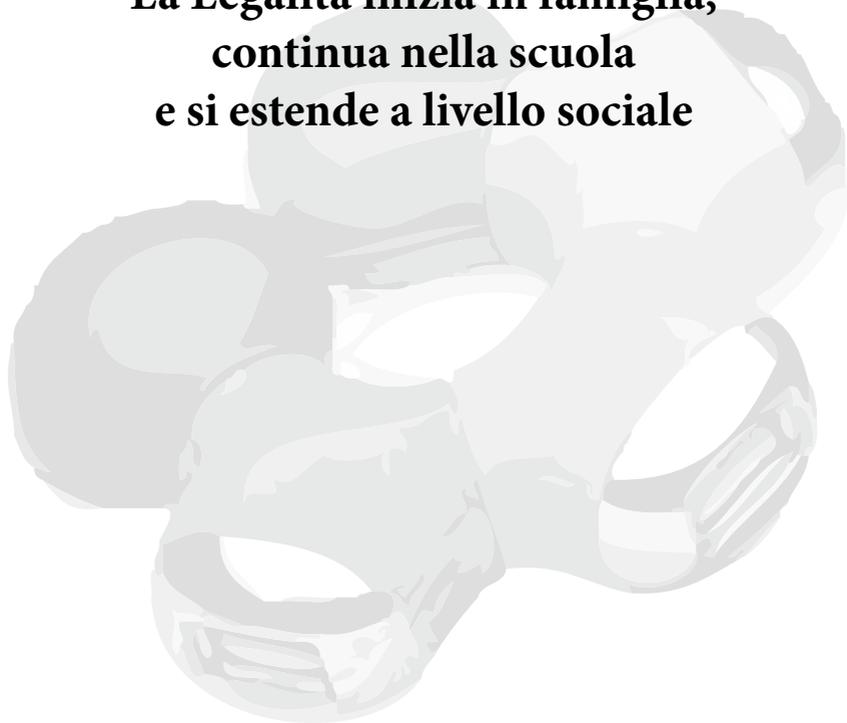
Tali documenti sono stati presi in consegna dai referenti all'orientamento delle scuole secondarie di secondo grado. All'inizio dell'anno scolastico sono state consegnate ai coordinatori dei singoli consigli di classe delle prime classi.

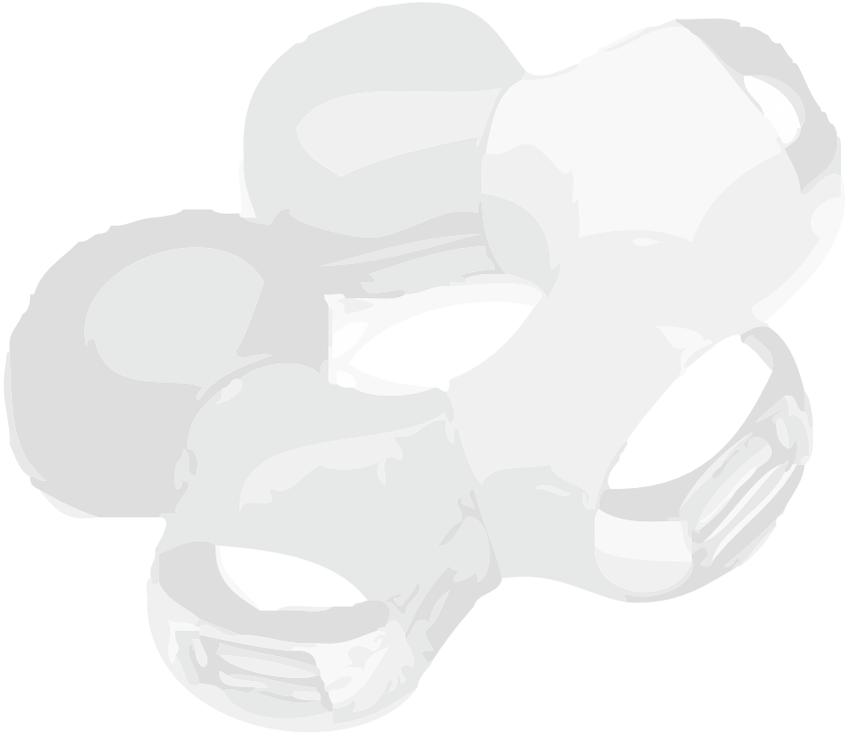
È prevista una restituzione dei risultati ai Servizi Pedagogici e il proseguimento del progetto per il futuro.





**La Legalità inizia in famiglia,
continua nella scuola
e si estende a livello sociale**





SCHEDA

Augusta Moletto Riziero Zucchi

La legalità inizia in famiglia... Continua nella scuola e si estende nella società

È strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha lo scopo di ridare dignità all'azione educativa della famiglia, costruire reti di genitorialità collettiva, riproporre autorevolezza ai genitori basata sulla presa di coscienza delle loro capacità per mezzo della narrazione degli itinerari educativi compiuti coi figli

Promuove la formazione delle giovani generazioni tramite la co-educazione che coinvolge scuola, famiglia, Ente locale.

Le istituzioni riconoscono nella famiglia le basi fondanti la formazione dell'individuo sulle quali costruire un'educazione alla legalità e alla cittadinanza, creando spazi in cui costruire collegamenti per una genitorialità collettiva e un patto educativo con le altre agenzie formative.

La legalità inizia in famiglia..., ha come obiettivi

- Ridare dignità ai genitori come autori delle prime regole di convivenza
- Attuare il patto educativo Scuola, Famiglia, Società per l'educazione alla cittadinanza delle giovani generazioni
- Proporre una rete di comunità educanti a livello sociale
- Attuare il patto di solidarietà intergenerazionale
- Proporre la scuola come piazza del III Millennio, ambito offerto alle famiglie per costituire una progettualità educativa condivisa
- Porre l'educazione come priorità e valore civile
- Promuovere educazione e legalità come responsabilità collettiva
- Collegare gli Enti locali alla scuola e alla famiglia promuovendo l'educazione diffusa come base per la cultura della legalità

Si collega all'insegnamento di convivenza civile e all'attuazione del Patto Educativo di Corresponsabilità (PEC) nell'alleanza scuola famiglia, fondata sul riconoscimento dei ruoli e delle reciproche competenze: i genitori conoscono il proprio figlio nel tempo famiglia, sono autori della sua formazione, ne costituiscono il primo ambito ecologico formativo.

Percorso operativo:

Il Progetto, che coinvolge scuola, famiglia ed ente locale, prevede:

- Presentazione della Metodologia Pedagogia dei Genitori al Collegio Docenti e all'Assemblea dei Genitori
- Individuazione delle classi che realizzano le attività
- I genitori presentano i figli secondo la dinamica dei Gruppi di narrazione, prima oralmente, poi per iscritto, anche i docenti presentano i loro figli, se genitori, o la loro esperienza in quanto figli.
- Le regole da rispettare in famiglia vengono condivise prima oralmente, poi per iscritto
- Le regole familiari, unite a quelle scolastiche, sono espone da genitori e docenti agli allievi.
- I docenti, nell'ambito delle loro discipline, collegano regole familiari e scolastiche all'educazione alla legalità
- Gli allievi riflettono sulle regole e approfondiscono l'argomento in attività curriculari
- Presentazione del percorso svolto su educazione e legalità ai familiari
- I risultati dell'attività vengono presentati al Collegio e all'Assemblea per la prosecuzione e l'inserimento del Progetto nel POF.
- Socializzazione dei risultati a livello di Istituto e di territorio in collegamento con l'Ente locale

La legalità inizia in famiglia ha dimensione sociale, propone visibilità e leggibilità all'azione formativa congiunta di scuola e famiglia. Deve estendersi, esser conosciuta nel territorio, entrare nelle coscienze dei cittadini. Viene iscritta nel patto di convivenza civile che riguarda tutta la comunità. Si collega alla solidarietà intergenerazionale che vede giovani e anziani impegnati nel rispetto delle regole come impegno civile.

I GENITORI RACCONTANO LE REGOLE IN FAMIGLIA

EGNA a.s. 2015 – 2016

Prima o poi si riceve quello che si dà

La famiglia è una catena con valori e regole da rispettare. Io lo definisco “profumo di famiglia”. Dove i genitori fanno da insegnanti, e noi figli li rispecchiamo.

Il figlio che diventa padre, il padre che diventa nonno. Il nonno che ha un vissuto da raccontare. Secondo me quello che ci è stato insegnato, noi cerchiamo di tramandarlo ai nostri figli.

Le regole, che mi sono rimaste nel cuore dai miei genitori e che io cerco di trasmettere alla mia figlia sono semplici:

- Di non fare mai a qualcuno quello che non vorresti che facessero a te.
- Di essere buona e gentile.
- Che nella vita niente è dovuto, bisogna lavorare per mangiare.
- Prima o poi si riceve quello che si dà.

I tempi per fortuna oggi sono cambiati, ma le regole più o meno sono le stesse. Ad esempio mio nonno all'età di 13 anni lavorava già in campagna con suo papà; il nonno non ha mai avuto delle nuove scarpe o vestiti, perché metteva quelli dei fratelli maggiori. Per non parlare dei giocattoli: erano un sogno per lui. Quando è diventato a sua volta genitore ha cercato di dare una vita migliore ai suoi figli. Li mandava a studiare piuttosto che a lavorare in campagna, su quello era a volte severo.

Quando mio papà prese una nota in matematica, perché non sapeva bene la tabellina del tre, come punizione ha dovuto studiare tutta la notte in piedi le tabelline fino a quella del nove.

Invece io ricordo ancora come mia mamma mi ha proibito di uscire di casa per tutta la settimana per aver falsificato la sua firma nel libretto; ho dovuto anche leggere un libro grosso: il “Vecchio Testamento”.

Quello che chiedo spesso a mia figlia è di studiare, perché questi anni di studio significano tutta la sua vita futura.

Chi sarà?... Che lavoro farà?... Quanto guadagnerà?... Prima o poi tutti devono essere indipendenti.

Studiare è un sacrificio, a volte è duro, però tutto quello che desideri lo

puoi ottenere.

Niente è impossibile. Volere è potere.

Il cammino degli anni scolastici io li vedo come scalare una montagna... la salita è dura e molto faticosa, ma quando raggiungi la cima il panorama è spettacolare.

È LÌ CHE SI DIVENTA GRANDI!

Penso che le regole facciano bene

E' buono avere un posto al sicuro dove ci sono persone che spieghino ai bambini la buona educazione, perché queste serviranno molto ai ragazzi in futuro. Le regole vanno rispettate, non solo a scuola ma anche nei posti di lavoro, perché se non le rispetti può darsi che dopo ne devi pagare le conseguenze e certe volte le conseguenze sono dolorose.

Le regole che io avevo da giovane nella mia scuola sono le stesse di oggi, ma le regole di casa sono diverse, perché tempo fa i bambini e ragazzi aiutavano più in casa e non andavano fuori a giocare quando c'era bisogno di loro ...

Le regole che mi hanno dato i miei genitori sono sempre state importanti per me, senza quelle regole non saprei in che stato potrei trovarmi adesso... Cercavo di rispettarle più che potevo, ma se ero arrabbiata o triste per qualcosa non le rispettavo.

Io non volevo continuare a studiare dopo la scuola dell'obbligo, ma i miei genitori dicevano che dovevo studiare ancora a scuola e ogni giorno mi spiegavano tante cose, e se era necessario mi sgridavano anche. Però poi grazie a loro ho sempre scelto la strada giusta.

Quando eri piccola ho iniziato ad insegnarti regole facili e utili da mantenere, mano a mano che diventavi grande ti insegnavo regole che per te erano più difficili. Talvolta ti potrà sembrare che qualcosa sia giusto mentre agli occhi dei genitori non lo è; loro sanno cosa è giusto per te, anche se spesso poi ti ritroverai a fare a modo tuo, dicendo che andrà tutto liscio. Se i tuoi amici fanno cose brutte e tu sai che quelle cose non sono belle da fare, non devi farle. Non si dice che devi rompere l'amicizia con loro, ma devi stare attenta. Se fai qualcosa di brutto per noi genitori sarebbe veramente una grande delusione.

Quando ho detto bugie, l'ho fatto per un buon motivo, perché non mi

sarei mai proprio mai permessa di mentire ai miei genitori per scherzo o per divertimento.

Ricorda che la cosa più importante è essere sempre giusti e corretti nei confronti degli altri.

È stato facile insegnarti le regole

A casa dovevamo mangiare sempre insieme e rispettarci fra fratelli e genitori. A scuola era obbligatorio avere rispetto verso i prof, rispettare la puntualità, seguire le lezioni con attenzione e ovviamente svolgere i compiti assegnati.

Utilizzo ancora le regole che ho ricevuto dai miei genitori, penso che siano ancora valide e che mi siano servite!

Non ho mai avuto difficoltà nel seguirle: per me andava bene così.

Mi ricordo di un episodio in particolare:

All'età di quindici anni circa, ho detto che sarei andata al cinema, mentre sono andata a ballare; sono stata scoperta da mio fratello maggiore, che mi ha rimproverata facendomi sentire molto in colpa.

È stato facile insegnarti le regole; ho cercato di insegnarti la sincerità e la generosità.

Prima il dovere e poi lo svago

Nella vita di tutti i giorni le regole servono per mantenere ordine e disciplina. È giusto abituare i propri figli a rispettarle sin da piccoli. Le regole devono essere rispettate in ogni ambiente in cui si vive.

Quando avevo la tua età la regola in casa era che prima c'era il dovere e poi lo svago. Prima facevo i compiti e poi avevo tempo per il divertimento. A scuola invece c'era più rispetto nei confronti dei professori.

Nella tua educazione cerco di utilizzare le regole che valevano per me, modificandole dove lo ritengo opportuno. Le regole che erano valide per me valgono anche al giorno d'oggi. Mi reputo una persona educata e rispettosa grazie all'educazione che mi hanno dato i miei genitori, rispettavo le regole senza problemi. Essendo una ragazza tranquilla non avevo tante regole da rispettare.

Talvolta le ho infrante e la punizione è stata il sequestro della bicicletta

per una settimana. Una volta ho spinto un mio amico e si è fatto molto male. Mi è dispiaciuto tantissimo.

Ho cercato di ispirarmi ai miei genitori per educarti, ma sono stata anche fortunata perché sei abbastanza brava. Cerca di capire che ci sono ragazzi che possono portarti a compiere azioni di cui potresti pentirti. Azioni ma anche comportamenti.

È utile parlarne tra genitori e figli. Il tempo a volte è poco ma la cosa peggiore è che i figli sono troppo distratti dalla tecnologia (telefono, computer,...). È difficile il più delle volte catturare la loro attenzione.

Le regole sono necessarie

Per una vita sociale corretta le regole vanno rispettate e se si ritiene che siano ingiuste, vanno combattute con metodi adeguati (per es. un Referendum).

L'insegnamento delle regole nella mia famiglia coincideva fra casa e scuola.

È inevitabile che un figlio, una volta diventato genitore, trasmetta quanto a sua volta imparato dai genitori. Alcune regole chiaramente si sono adeguate al cambiamento della società, ma sono sempre valide; ritengo che le regole imposte dai miei genitori mi siano servite, anche se qualcuno non le ha condivise. A volte c'era l'istinto di ribellarsi alle regole imposte, soprattutto nell'adolescenza. In particolare rispetto alla libertà di uscire e fare tardi.

Non mi era consentito andare in discoteca, ingiustamente secondo il mio parere. Così una volta, raccontando una bugia, sono andato comunque. Al rientro ho trovato la porta di casa chiusa dall'interno, costringendomi a suonare il campanello per non farla franca.

Non è mai facile insegnare e imporre delle regole. A volte dire di no e resistere all'insistenza di un figlio costa fatica. Quello che un genitore deve imporsi è senz'altro la coerenza anche se faticosa.

L'impegno di un genitore è volto ad insegnare e seguire i figli, ma anche a dare loro fiducia. Un rapporto basato sulla reciproca fiducia aiuta anche nel momento in cui inevitabilmente un figlio commetta un errore. Con l'esempio poi si completa l'educazione dei figli (un genitore che fuma difficilmente può pretendere dal figlio che non lo faccia, anche se sa che

danneggia la sua salute).

Ritengo che sia sempre utile confrontarsi con i figli su qualsiasi argomento sia di loro interesse, anche se a volte il genitore debba raccontare episodi “scomodi”. È l'occasione per essere un esempio per i figli, ammettendo magari di avere sbagliato e di averne tratto però insegnamento.

Trovo sia molto utile parlare con te

Le regole sono necessarie per garantire il buon funzionamento della società e per tutelare i diritti delle persone. Se qualcuno non rispetta una regola si deve trattare di un caso estremamente eccezionale.

Io e i miei fratelli rispettavamo regole di comportamento e di orario. Avevamo regole anche per piccoli lavori domestici. Sia a scuola che a casa stavamo zitti mentre il maestro o i genitori parlavano.

Ho utilizzato le stesse regole anche per te. Non sono molte regole ma sono semplici e necessarie e si basano tutte sul rispetto per le altre persone. Penso che valgano oggi come allora. A me sono servite e sono convinta che servano anche a te.

A dire la verità non mi sono mai accorta di rispettare delle regole. Le ho imparate crescendo insieme alla mia famiglia e perciò rispettarle era una cosa naturale. I miei genitori mi hanno sempre spiegato perché le cose dovevano essere fatte.

Non ricordo di aver mai infranto delle regole senza un motivo molto valido e non ricordo di essere mai stata punita.

Tu sei una ragazza molto tranquilla e rispettosa e non ho mai avuto problemi a farti rispettare le regole. Conosco tutti i tuoi amici e so sempre dove sei. Forse cercherei di parlare con te per capire perché frequenti queste compagnie.

Non mi piacciono le bugie. Mio padre diceva sempre che “le bugie hanno le gambe corte”. Se racconti una bugia poi te la devi ricordare perché altrimenti puoi fare brutta figura. Meglio sempre dire la verità anche se è brutta o poco interessante. Forse direi una bugia a fin di bene, magari per tranquillizzare un bambino ma niente di più.

Trovo che sia molto utile “parlare” con te. Di qualsiasi cosa e in ogni momento nel quale se ne sente la necessità. Trovo che parlare con i propri figli e con i genitori di altri ragazzi sia utile. Purtroppo spesso non si ha il

tempo materiale per poterlo fare. In ogni caso ho molte occasioni di confrontarmi su questi problemi con i miei colleghi di lavoro.

Mi ha fatto crescere la preoccupazione che ho visto negli occhi dei miei genitori

Le regole sono importanti e vanno rispettate. Nella mia famiglia si obbediva tassativamente a quello che dicevano professori e insegnanti.

Le regole che mi hanno insegnato i miei genitori mi sono servite e sono anche valide per i miei figli. Io rispettavo le regole ma come tutti i ragazzi a quell'età alcune non mi andavano a genio. Ma rivendendomi oggi in veste di papà mi rendo conto che erano importanti per la mia crescita e per poter affrontare il mondo da grande.

Una volta sono andato in un luogo molto lontano con la moto senza aver avvertito i miei genitori tornando molto tardi e al ritorno la cosa che mi ha fatto crescere non è stato il castigo, ma la paura e la preoccupazione che ho visto negli occhi dei miei genitori.

È inutile essere troppo severi

Le regole sono importanti per una buona convivenza ed un lieto vivere. Sarebbe opportuno seguire gli insegnamenti degli adulti. Quando ero giovane non sempre li ho seguiti con facilità ma poi riflettendo mi rendo conto che chi me li impartiva aveva più esperienza di me.

Io penso che la cosa migliore sia renderti responsabile, ci proviamo e vedremo poi i risultati. È inutile essere troppo severi, a mio parere. E poi, chi non ha mai detto bugie?!

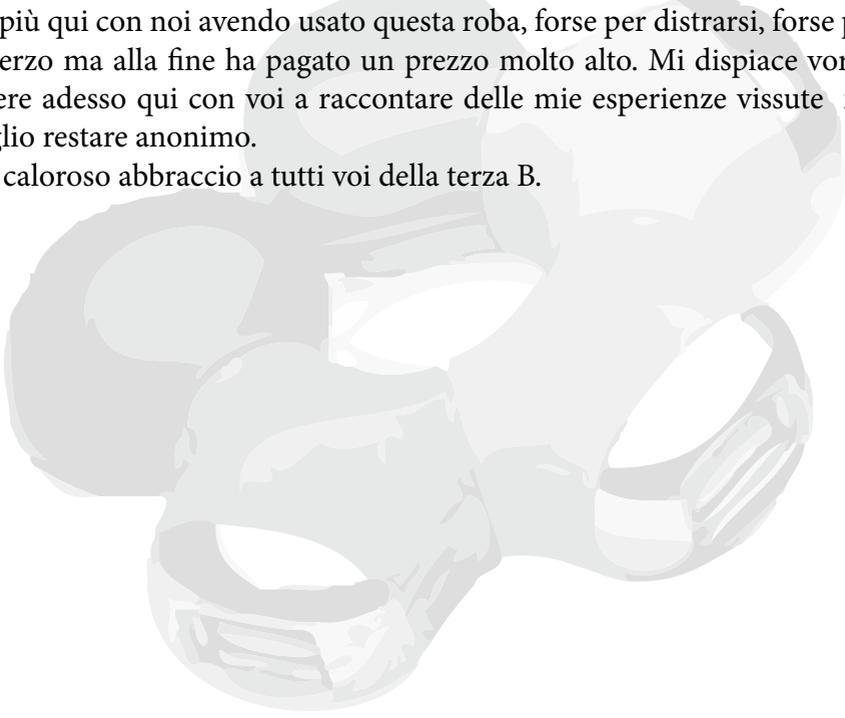
È importante discutere anche di questi aspetti della vita, incominciando già da giovani. Confrontandosi è più facile trovare una soluzione anche ai problemi che valutati da soli sembrano insuperabili.

Chi cammina nella giustizia è una persona libera

Non voglio fare lezione di morale o di vita a nessuno ma la cosa fondamentale è essere giusti nel dare a ciascuno il dovuto, nel giudicare con equità: comportarsi, agire, con giustizia.

Chi cammina nella giustizia è una persona libera e non ha bisogno di temere nessuno; io non sono stato una persona del genere ma ho capito a mie spese veramente cosa significa essere giusti. Un solo consiglio vi posso dare con l'intento di aiutare gli altri: non fate mai uso di droghe o simili, non vi portano da nessuna parte anzi vi portano solo alla morte certa. Ovvio io non ho mai fatto uso di questa schifezza ma purtroppo un amico mio a cui volevo bene come a un fratello, sono anni che non sta più qui con noi avendo usato questa roba, forse per distrarsi, forse per scherzo ma alla fine ha pagato un prezzo molto alto. Mi dispiace vorrei essere adesso qui con voi a raccontare delle mie esperienze vissute ma voglio restare anonimo.

Un caloroso abbraccio a tutti voi della terza B.



IL RISPETTO DELLE REGOLE NELLE TESTIMONIANZE DEGLI ALLIEVI

Le regole servono per crescere

Per me il rispetto delle regole è un “mattone” importantissimo per far crescere una società giusta e tollerante. Le regole servono per far crescere una persona in modo civile, rispettoso e libero. Libero perché, se non ci fossero le regole, le persone farebbero tutto di testa propria, a volte senza il rispetto per gli altri individui, anche se certe volte si pensa che le regole siano solo limitazioni.

Senza regole una persona potrebbe avvicinarsi e iniziare a comportarsi in modo inadeguato e tu non potresti dire niente. Se le regole sono state infrante bisogna, se necessario, punirle per impedire un'altra infrazione. Quando ho infranto qualche regola sono stata punita e questo mi ha aiutato a capire dove avevo sbagliato e a non ripetere questo errore. Le mie punizioni sono state soprattutto privazioni di qualcosa per un certo periodo di tempo.

Io sono una ragazza abbastanza obbediente e non mi ricordo di aver infranto molte regole, per fortuna.

Esistono anche diversi tipi di regole: le leggi, le regole che usiamo in casa come: aspettare che tutti abbiano finito di mangiare prima di alzarsi e andarsene, andare a letto prima di un certo orario (io non mi accorgo di rispettare queste regole perché mi viene naturale farlo) ecc...

Le regole sono molto importanti ed è allo stesso modo importante rispettarle per garantire libertà alle persone e soprattutto a noi stessi.

Quando avevo 10 anni...

Quando avevo 10 anni, un giorno una mia amica mi disse che aveva provato un alcolico che le piaceva veramente tanto, e che avrei dovuto provarlo anch'io perché era veramente buono. Le chiesi allora dove si poteva comprare e lei mi disse che si poteva comprare nei supermercati nelle macchinette ecc..., ma per comprarlo mi disse che avrei dovuto almeno avere 18 anni, mai io 18 non ce li avevo allora le chiesi come aveva fatto a provarlo. Lei rispose che gliene avevano fatto provare un goccio i suoi

genitori, e disse che magari anche i miei lo potevano avere. Io le risposi che i miei non ce lo avevano di sicuro, allora l'unico metodo di provarlo, mi disse, sarebbe stato prendere la tessera sanitaria di mamma/papa e andarlo a comprare alle macchinette. I giorni passavano e io ero sempre più curiosa di provare questa bevanda alcolica. Ogni giorno chiedevo a mia mamma se usciva o restava a casa, e un bel giorno quando mi disse che restava a casa, andai nel suo portafoglio e le presi la tessera sanitaria, chiamai la mia amica e le dissi entusiasta "Guarda ce l'ho fatta a prendere la tessera adesso possiamo andare a comprare questa misteriosa bevanda". Andammo a comprare la bevanda alla macchinetta, inserendo la tessera, ero veramente entusiasta all'idea di provarla così la provai, ma non è che mi piacque chissà quanto, e rimasi piuttosto delusa. Tornai a casa tranquillamente e trovai lì mia mamma che mi aspettava e mi chiese dove fosse la sua tessera sanitaria; il bello è che ce l'avevo pure in mano così capii che non avevo via di scampo. Mia mamma aveva scoperto che non ce la aveva nel portafoglio, perché proprio quel giorno mio fratello era andato a chiederle dei soldi e lei si era accorta che la tessera mancava. Voglio dire ho fatto tutta questa fatica per prenderle la tessera dal portafoglio cercando che non lo notasse, per andare a comprare questa bevanda alcolica che alla fine neanche mi piaceva, il brutto è che mi ha anche scoperto e sgridato; voglio dire peggio di così non credo potesse andare!!!... Ho imparato che devo aspettare l'età giusta per comprarmi certe cose e la prossima volta devo cercare di essere un po' più furba...

Le regole di casa mia

Per me le regole sono importanti, ma non sempre le rispetto.

I miei genitori mi hanno sempre insegnato a rispettare le regole, anche se delle volte non le rispettavano nemmeno loro. Le regole a casa mia sono:

- prima il dovere e poi lo svago
- non dire parolacce
- non rispondere male
- non fare troppo rumore per rispetto dei vicini

NON sempre mi vengono date queste regole, per esempio se è sabato o domenica, quando ho tempo libero faccio i compiti, se no le altre regole sono sempre valide.

Una delle regole, per me più dura è: “Se vai bene a scuola continui nuoto se no salti allenamento e rimani a casa a studiare!!!”. Questa regola non mi è mai piaciuta, perché quando vado a nuotare riesco a sfogarmi e riesco a liberarmi dai miei problemi.

Tornando alla mia opinione, le regole devono essere rispettate per avere un equilibrio, ma non tutte lo devono essere.

Mia madre spaventata mi sgridò

Ero in Marocco quando ero piccola e un giorno vennero le mie due cugine; una delle mie due cugine venne con sua madre, invece l'altra venne da sola perché la madre rimase a casa. La cugina che venne senza madre ci disse che le mancava la madre così ci chiese se potevamo accompagnarla a casa sua, che era lontana circa un chilometro. Io all'inizio avevo paura ma alla fine mi convinsero, siamo uscite di casa e abbiamo iniziato il percorso. Mi ricordo che era il percorso più lungo che avessi mai percorso, appena arrivati passò mio zio con la macchina e si spaventò così tanto che ci riportò subito a casa. Arrivata a casa mia madre spaventata mi sgridò e come punizione non potei più uscire né guardare la tv.

Almeno una volta tutti sono stati rimproverati

Le regole che non ho rispettato sono poche. A casa ho sempre rispettato le regole, ma a scuola mi è capitato qualche volta di essere stata rimproverata. Un piccolo episodio è successo qualche anno fa, mentre frequentavo le scuole elementari: durante una lezione, pur essendo stata richiamata dalla maestra, ho continuato a parlare con la mia compagna di banco, fino al punto da ricevere una nota. La maestra si era molto innervosita, soprattutto si notava dalla sua espressione. Per i miei genitori la scuola è molto importante, quindi le poche volte che portavo a casa una nota si arrabbiavano e mi dicevano di non portare più note a casa o mi avrebbero messo in punizione. Fortunatamente, non è più successo, per cui non ho ricevuto punizioni.

Io sono rimasta e rimarrò dell'opinione che la scuola è molto importante, infatti cerco di impegnarmi, ma credo che tutti almeno una volta abbiano preso una nota o siano stati rimproverati, pure i professori ed i maestri.

Comunque, a parte la scuola, non ho mai ricevuto punizioni per non aver rispettato le regole, e mai vorrò riceverne.

Un'esperienza

Per la mia famiglia le regole sono molto importanti.. per me dipende! Sinceramente non ho avuto tante esperienze dove i miei mi hanno messa in punizione per aver fatto qualcosa di brutto, ma una esperienza me la ricordo :D ... Ero alle elementari vivevo con mia nonna, ed io ero bravissima a scuola non avevo mai preso un'insufficienza, finché un giorno la maestra mi ha messo una nota perché mi ero dimenticata di fare i compiti; visto che avevo paura di dirlo a mia nonna avevo falsificato la sua firma. Ero tranquilla non avrei mai pensato che lo avrebbe scoperto. Finché un giorno sono uscita con le mie amiche come facevo ogni giorno... e quando sono tornata a casa ho trovato mia nonna con il mio libretto in mano... si era arrabbiata sia per la nota sia per la firma falsificata! Mi ha messa in punizione: per due settimane non potevo andare fuori a giocare con le mie amiche e per me era una cosa bruttissima. Da lì in poi non ho più falsificato la sua firma.

Da quel giorno ho messo maggior impegno nello studio

Quest'anno a scuola non prendevo molti voti positivi e mia madre mi raccomandò: "Stai attento, se non ti metti a studiare verrai bocciato!". Io me ne "fregavo" e continuavo a non studiare. Arrivò il giorno delle udienze generali e mi disse: "Se i professori mi dicono che non ti comporti bene a scuola riceverai una punizione"! Io le risposi che le udienze sarebbero andate alla grande! Naturalmente era una bugia. Arrivò a casa infuriata e per punizione mi ritirò il telefono, mi proibì di guardare la televisione e la sera dovetti andare a dormire presto.

La legalità è il rispetto delle regole e delle leggi.

In classe ne abbiamo parlato con il professore e tutti noi abbiamo raccontato qualcosa che abbiamo fatto contro le regole. Nessuno ha avuto problemi a parlarne in classe. Ascoltavamo in silenzio il compagno che

parlava. Il prof. ci ha raccontato che da piccolo aveva convinto un bambino più piccolo di lui a scappare via dall'asilo per andare a casa. Aveva progettato il piano in ogni minimo dettaglio ma è stato scoperto e si è preso un bel castigo.

Secondo me è meglio vivere con delle regole perché così il mondo è più tranquillo e pacifico.

Per me è facile seguire queste regole, basta stare attenti a quello che si fa.

Le regole sono alla base della nostra società

Sia le persone giovani che le persone adulte devono rispettare le regole anche se in modo diverso.

I giovani in un modo e le persone adulte in un altro.

Rispettare le regole è importante perché fa parte del comportamento civile che tutti noi dobbiamo avere.

La famiglia è molto importante per poter dare delle regole ai propri figli in maniera che aumenti il loro senso di responsabilità.

Le regole che i ragazzi devono mantenere sono le seguenti:

rispetto della famiglia, rispetto della scuola e tutte le sue regole, rispetto delle persone adulte, rispetto delle norme stradali, rispetto dei luoghi pubblici, non bere alcol e non fumare, non usare droghe, non giocare con giochi vietati ai minori, non fare vandalismi, non rubare ecc. ecc.

Se tutti noi rispettassimo le regole vivremmo sicuramente in un mondo migliore.

Per me le regole sono importanti perché se non le rispetti potresti avere delle conseguenze.

SCHEDA

Augusta Moletto Riziero Zucchi

METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI

“Pedagogia dei Genitori”, valorizzazione delle competenze e delle conoscenze educative della famiglia, nasce a Torino in seguito ad attività che sottolineano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei loro figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all'interno delle scuole dal 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la metodologia Pedagogia dei Genitori.

Questo metodo si diffonde a livello nazionale e internazionale, contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc.

Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali adottano la Metodologia Pedagogia dei Genitori per l'aggiornamento dei propri operatori e per iniziative di aggregazione sociale.

Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi. Dal 2007 al 2009 la Comunità Europea approva il Progetto Dalla parte delle famiglie-Pedagogia dei Genitori con la partnership di Francia, Grecia, Italia.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che:

la famiglia è componente essenziale e insostituibile dell'educazione. Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.

La Metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza e la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza mediante le seguenti azioni:

- Raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori
- Formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.)
- Presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi, convegni e seminari.

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- la pedagogia della responsabilità: la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo
- la pedagogia dell'identità: l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi
- la pedagogia della speranza: la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto
- la pedagogia della fiducia: la fiducia della famiglia fa nascere e sostiene le potenzialità del figlio
- la pedagogia della crescita: i genitori sono attori e testimoni del percorso di sviluppo del figlio.

Pedagogia dei Genitori propone il Patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro competenze.

Le linee guida e le basi epistemologiche della Metodologia Pedagogia dei Genitori sono contenute nel saggio A. Moletto R., Zucchi, La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza. Maggioli editore, 2013.

Per informazioni:

- alagon@fastwebnet.it
- www.pedagogiadeigenitori.info

GRUPPI DI NARRAZIONE

*Nessuno insegna a nessuno,
tutti imparano da tutti.
Paulo Freire*

Strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha l'obiettivo di coscientizzare i genitori, valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi compiuti coi figli.

Partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla Metodologia: insegnanti, studenti, educatori, amministratori, operatori sanitari, medici, giudici, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di come educano o di come sono stati educati.

Ogni partecipante responsabilmente narra solo quello che egli vuole gli altri sappiano, racconta liberamente l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la sua crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento, senza schemi prefissati, partendo dalla propria esperienza. Non vi sono dichiarazioni di ordine generale, si narrano situazioni vissute e sperimentate.

I Gruppi di narrazione si attuano a livello territoriale, nelle scuole (classi, gruppo di classi, istituto), nelle associazioni, nelle parrocchie, ecc.

Nei Gruppi non vi sono conduttori o esperti, alcuni partecipanti si assumono la responsabilità del buon funzionamento:

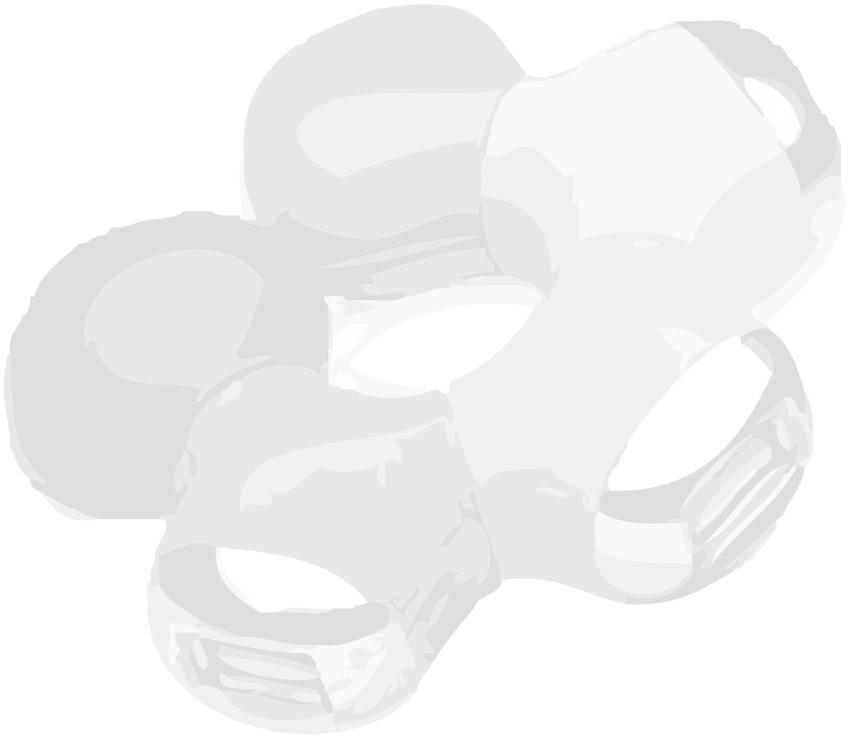
- illustrano i principi della Metodologia Pedagogia dei Genitori
- garantiscono la continuità
- assicurano gli spazi e calendarizzano gli incontri
- sollecitano le presenze
- fanno in modo che ciascuno narri a turno senza esser interrotto e mentre uno parla tutti gli altri ascoltano
- raccolgono le narrazioni per eventuali pubblicazioni
- curano una relazione su quanto esposto nei gruppi, leggendola come continuità nella riunione successiva, testimonianza del valore educativo delle riflessioni dei partecipanti.

I componenti dei Gruppi narrano oralmente gli itinerari di crescita, in seguito:

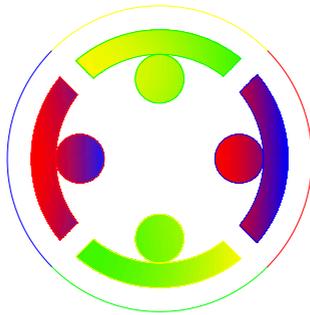
- si invita chi ha narrato a scrivere quanto esposto
- le narrazioni vengono lette collettivamente e raccolte dai responsabili
- le riunioni proseguono su temi educativi scelti dai partecipanti: ognuno narra come li ha affrontati secondo la propria esperienza
- periodicamente il gruppo approfondisce le componenti teoriche della Metodologia
- a distanza di un certo periodo si aggiornano gli itinerari di crescita
- i partecipanti presentano pubblicamente le narrazioni nelle istituzioni in cui sono attivi i gruppi (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.)
- gli itinerari raccolti vengono diffusi a livello più vasto, col consenso dei partecipanti, come testimonianza delle competenze educative della famiglia.

I Gruppi di narrazione permettono ai partecipanti di acquisire la consapevolezza delle competenze educative dei genitori e della necessità della loro valorizzazione. Le narrazioni hanno valore sociale: la loro pubblicazione e diffusione sono testimonianza di cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale costituito dall'educazione familiare e sono opportunità per la professionalizzazione degli esperti che si occupano di rapporti umani.

Le riunioni periodiche dei Gruppi di narrazione permettono la costruzione di reti territoriali di genitorialità collettiva e l'attuazione del patto intergenerazionale.



Il logo è stato elaborato dagli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Bolzano a seguito del progetto "Pedagogia dei Genitori" avviato all'interno dell'istituto stesso.



AEB

arbeitskreis eltern behinderter
associazione genitori di persone in situazione di handicap

Partecipa al coordinamento scientifico del Progetto Pedagogia dei Genitori